Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 16 Dicembre 1929 - Anno VIII — GIORNO — Num. 299

ABBONAMENTI

Ai numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Nelle riconquistate oasi del Fezzan

Dopo quindici anni

Dopo 15 anni il tricolore torna a sventolare nel lontano Fezzan, ove già era stato innalzato dalla colonna Miani nella eroica e memorabile spedizione; fu precisamente il 1.o gennaio 1914 che nel campo di Maharuga avvenne, dopo una serie di vittoriosi combattimenti, la sottomissione delle tribù del Fezzan, ed ora il tricolore ritorna più glorioso che mai e colla certezza di non essere più ammainato.

La rioccupazione del Fezzan riveste un'importanza così vasta che non potrà sfuggire a nessuno che abbia anche una superficiale idea della nostra situazione coloniale; ma, oltre alla evidentissima portata politica e nazionale, occorre aggiungere che la riconquista assicura all'Italia una regione non priva di risorse e di possibilità.

Occorre subito dire che anche qui noi seguiamo le orme dei romani, poichè il Fezzan non è che l'antica «Phasania», su cui Lucio Cornelio Balbo junior affermò superbamente, nel III avanti Cristo, la potenza di Roma, dopo aver sbaragliati in varie azioni, i Garamanti. E tracce romane si trovano ancor oggi in varie località del Fezzan, perfino a Tegerri, verso il confine meridionale, sulla via di Tummo. Era il Fezzan l'ultimo territorio verso il sud dei romani, che lo tennero per circa 4 secoli. L'immensa regione, che ha una superficie di circa 300.000 Kmq., vale a dire quasi quanto l'Italia, si estende per una lunghezza di circa 900 Km. da ovest verso est, dall'altopiano del Tasili n'Asger fino al limite occidentale del deserto libico e per circa 700 Km. da nord a sud, cioè dal Gebel Soda (Montagna Nera) a sud di Socna, fino ai pozzi di El Uar, sul colle principale dei monti Tummo.

Il Fezzan costituisce una regione a sè, che per caratteristiche di clima e geografiche, appartiene al Sahara; per giungervi bisogna percorrere vie aspre e faticose, sia partendo da Socna ed attraversando la Montagna Nera lungo la strada costruita dalla colonna Miani, sia partendo da Bir Sciueref, l'ultima località che tenevamo finora, che dista da Brach 3.. Km., sia, infine, che si perseguano i percorsi occidentali che portano ad Ederi, all'inizio della valle dell'Uadi Esc Sciati.

Ciò impone una preparazione logistica accuratissima, che è la prima garanzia di successo nelle imprese coloniali, e che anche questa volta è stata realizzata in modo perfetto, superando qualsiasi difficoltà.

Per avere un'idea delle distanze si pensi che da Tripoli a Bir Sciueref vi sono 460 Km. e che da Misurata a Socna ve ne sono 444; e non si è che ai punti di partenza. Da Tripoli a Brach vi sono, poi, 728 Km., quasi quanto da Torino a Parigi, e da Tripoli a Tummo, l'estremo limite meridionale attuale, ve ne sono in linea di 1430, cioè quanto da Torino a Siracusa. Abbiamo detto che nel Fezzan vi sono delle terre fertili; non intendiamo affatto sostenere con ciò che nel complesso, la regione sia produttiva, tutt'altro. Nella più gran parte anzi le terre sono sterili e desertiche; ma occorre riferirsi alla enorme vastità del territorio, per cui le zone suscettibili di coltivazione ed in parte già coltivate, sono per sempre di una rispettabile estensione. Queste sono costituite dalle varie ampie depressioni degli uadi e dalle numerose oasi: il resto sono estensioni di edeien, terra sabbiosa, hammada, deserto pietroso e serir, cioè terreno ricoperto di minuscola ghiaia con sassolini di forma rotonda, per l'azione dei venti. La prima grande depressione che si incontra è precisamente quella dello Uadi Esc Sciati ora saldamente presidiata dalle nostre truppe: essa si estende da ovest verso est e forma un amplissimo avvallamento di varie centinaia di chilometri di lunghezza per alcune decine di larghezza media; per circa 200 Km. da Ederi a Brach, che è il capoluogo dello Sciati, è fertile e ricca di acque spesso affioranti e che corrono in piccoli ruscelletti, utilizzati per l'irrigazione dagli indigeni; molte oasi si succedono in questo tratto, bellissime e con folta vegetazione; le località principali sono Ederi, al limite occidentale, quindi Uenzerich, Birghen, Mahruga, Tamsaua, Agar, Zeluàz e Brach, la quale ultima conta circa 600 abitanti e dà il nome ad una vasta oasi che comprende altri tre villaggi e possiede perfino un laghetto in cui si specchiano le sue alte palme.

Viene, poi, procedendo verso sud una zona sabbiosa per una larghezza di circa 120 Km. dopo di che s'incontra un'altra grande depressione, quella dell'Uadi El Agial, con direzione da sud-ovest a nord-est; a lungo oltre 400 Km. di cui, a detta del capitano Petragnani, che visse quattro anni in quelle regioni in prigionia, e che scrisse un pregevolissimo libro, Il Sahara Tripolitano, un 215 Km. tra Ubari e Sebha, sono, come lo Sciati, di terreno ricco di vegetazione e di acque abbastanza potabile, che si trova a pochissima profondità. Questo tratto è popolato di oasi, in cui si trovano altrettanti centri abitati; i principali sono Ubari, Techertiba, Germa, l'antica Garama, che fu capitale del Fezzan.

Oltre che nelle depressioni, vi sono oasi sparse qua e là nell'estesissima regione del Fezzan, ma, specie verso levante, esse distano centinaia di chilometri l'una dall'altra e sono separate da vaste distese desolate e deserte.

La ricchezza di acqua nel Fezzan potrà meravigliare sembrando ciò un controsenso là ove la pioggia cade soltanto ad intervalli di decine d'anni; gli è che quando piove colà scrosciano acquazzoni violentissimi, con relative inondazioni e formazione rapidissima di rovinosi corsi d'acqua. Cosicchè la pioggia rappresenta, quando viene, un beneficio ed una disgrazia contemporaneamente: un beneficio perchè, assorbita dalla terra e trattenuta dall'impermeabilità del sottosuolo, forma una riserva idrica importantissima; una disgrazia, oltre che per il danno immediato che può arrecare, per la rovina delle case, costruite con piccole pietre cementate alla meglio con sabbia e terra in modo che la pioggia violenta arreca loro danni gravissimi. Avviene, perciò un fatto, secondo sempre quanto dice il capitano Petragnani che ne ha fatto una lunga esperienza, curiosissimo: che quando piove gli abitanti si affrettano a ripararsi... all'aperto!

Una ricchezza del Fezzan è poi, costituita dai suoi laghi di natron, che si trovano a circa 90 Km. a sud-ovest di Sebha, ricchissimi di carbonato di soda, dagli arabi chiamato tròna, e che viene depositato in banchi estesissimi e vastissimi sulle rive dal movimento delle acque del lago. Il carbonato sodico, che si trova colà in quantità enormi ed in uno stato di molta purezza, può essere utilmente impiegato in varie industrie, quali la fabbricazione dei colori, lenti, cristalli, nella concia delle pelli, ecc.

L'occupazione del Fezzan, oltre a produrre il ritorno ad una vita normale in quelle regioni, ridotte in uno stato miserevole da tanti anni di lotte e di ribellioni, potrà dar luogo ad una ripresa del movimento carovaniero con l'interno dell'Africa, sospeso ora quasi totalmente anche per lo stato d'anarchia che regnava finora nel Fezzan; non vi è, però, da illudersi che si possa tornare all'intenso movimento d'un tempo, sia perchè, in seguito alle migliorate comunicazioni, le merci si avviano verso l'Oceano Atlantico, sia perchè i lunghi periodi di interruzione hanno fatto deviare verso altre vie anche quella parte che continua a gravitare verso il Mediterraneo.

Ma, soprattutto, la presenza della nostra bandiera nei punti più lontani del vastissimo territorio libico significherà la perfetta maturità italiana nel campo coloniale e varrà a far cadere anche dei pretesti con cui ci si contesta il possesso degli altri territori più a sud, cioè la mancata occupazione di quello che era nostro senza contestazioni.

Truppe entusiaste e popolazioni tranquille

Tripoli, 16 mattino.

Le notizie che si hanno dallo Sciati portano l'eco del vivo entusiasmo che regna fra le nostre combattive ed agguerrite truppe coloniali le quali, guidate da un Augusto Principe di Casa Savoia, hanno spinto la nostra occupazione di altri 300 Km. verso sud. I magnifici Gruppi Sahariani del Duca delle Puglie, che costituiscono la massa principale del Corpo operante in questa avanzata attraverso impervie zone desertiche, hanno uno spirito eccezionalmente elevato ed attendono con vivo desiderio dal loro Capo l'ordine di procedere oltre; essi sono impazienti di dare la caccia all'unico gruppo ribelle che sembra ancora voler ostacolare la nostra marcia verso gli altri obbiettivi da raggiungere, illuso com'è dal fanatismo incosciente di quell'Ahmed Sef-El-Nasser, al quale nella scorsa primavera fu già inflitta una durissima lezione nello Sciueref.

Tranquillità assoluta

Da Brach si apprende, inoltre, che, non solo nella grande vallata dell'Uadi-esc-Sciati, ma anche molto più oltre esiste la tranquillità più assoluta; nessuna traccia di ribelli, che sono completamente disorientati e, nella maggior parte, in procinto di sottomettersi o di sconfinare in altri possedimenti europei, temendo forse di non meritare il perdono promesso da S. E. Badoglio nel noto proclama. Il nucleo di Ahmed Sef-El-Nasser, che pare persistere in atteggiamento di ribellione, è a molta distanza, sembra, tra Sebha e Murzuch e naviga veramente in cattive acque; fra l'immenso mare desertico. Cosicchè i nostri reparti che si spingono in lunghe ricognizioni effettuando il disarmo di lontane cabile, hanno trovato il terreno completamente sgombro. Autocarri percorrono, senza neppure il bisogno della scorta, in ogni senso una vastissima zona, tanto è l'atmosfera di sicurezza che si respira, e ciò anche per indurre quella parte della popolazione che si era allontanata al sopraggiungere delle nostre truppe, a ritornare tranquillamente alle normali occupazioni, cosa che è avvenuta ben presto. Intensa attività spiega intanto l'aviazione, che quotidianamente esplora vastissimi territori, spingendosi fino ad altre lontane oasi disseminate per l'immenso Fezzan.

La visita del Governatore

Appena due giorni dopo l'occupazione, giungeva in volo a Brach S. E. il Governatore, Maresciallo Badoglio, salutato all'arrivo da S. A. il Duca delle Puglie e dal generale Graziani, alla testa delle truppe schierate, che improvvisavano al Capo della Colonia, che le ha passate in rivista, una entusiastica dimostrazione; i capi della regione venivano, poi, ricevuti dal Governatore al quale recavano l'omaggio delle popolazioni promettendo la completa consegna delle armi. Già molti fucili e perfino un cannone sono stati consegnati e l'opera di disarmo continua a svolgersi senza incontrare la minima resistenza. Oltre alle popolazioni dello Sciati, giungono ai Brach molti indigeni da lontane contrade per fare atto di sottomissione con relativa consegna delle armi.

L'occupazione di Brach e della valle dello Sciati ha avuto nel Fezzan una ripercussione vivissima; le popolazioni stabili locali, nella maggior parte hanno accolte le nostre truppe con un senso di sollievo, essendo apportatrici di pace e di benessere; molti desideravano vivamente il nostro ritorno, e se si fosse trattato solo di aderire ad insistenti richieste che ci venivano, il Fezzan già da tempo sarebbe in nostro effettivo possesso. Ma laggiù si è voluto saggiamente giungere a gradi, dopo aver sgombrato completamente, con azione metodica ed energica, l'enorme estensione di territorio antistante da qualsiasi residuo di ribellione, e dopo d'aver disarmato le varie cabile infide avanzando, così, coll'assoluta sicurezza di non avere alle spalle sorprese di alcun genere.

La parte più sana della popolazione fezzanese, d'indole piuttosto imbelle, ricordava con vero rimpianto il periodo della nostra prima occupazione; era stato un anno in cui tutti avevano potuto svolgere tranquillamente le loro attività traendone le relative risorse.

Peripezie dolorose

Ma fu una parentesi di breve durata, poichè dopo la nostra ritirata del 1914, i fezzanesi caddero sotto il feroce dominio senussita che durò dalla fine di quell'anno fino all'inizio del 1917. La Senussia fu una vera jattura per il disgraziato paese: spogliazioni inaudite, vessazioni, taglieggiamenti, violenze d'ogni sorta caratterizzarono la dominazione dei Senussi; il tutto accompagnato naturalmente, da feroci vendette contro chi aveva parteggiato per noi. Le miserrime condizioni in cui furono ridotte quelle genti del Fezzan ci sono state raffigurate magistralmente da un nostro testimone, il capitano Petragnani, che, vivendo laggiù in lunga prigionia, ha potuto molto osservare e giudicare, nel libro Il Sahara Tripolitano, di cui abbiamo parlato e che costituisce un'opera completa su quella regione misteriosa.

Nel 1917 — cosa rimasta quasi del tutto ignorata — avvenne nel Fezzan una rivoluzione ad opera di tre ufficiali turchi, i quali seppero con finissima astuzia ed abilità, approfittando del malcontento della oppressa popolazione, impadronirsi del paese, cacciandone i Senussi dopo alterne e sanguinose vicende. I tre ufficiali erano il capitano Ahsen Askeb Bej, originario di Tripoli, il ten. Senussi Sciufkei, oriundo della Cirenaica, ed il sottotenente Mohamed el Arnauti, di origine albanese. Erano stati inviati nel Fezzan dal famoso Nuri Pascià, che, con un sottomarino tedesco, si era trasferito da Agedabia a Misurata, ov'era il quartiere generale di quella spedizione germanica nella Libia, che venne denominata Expedition Mir, e della quale l'occupazione del Fezzan rappresentava appunto un'appendice.

Durante il dominio turco, costituito da una specie di Governo irregolare, capeggiato dall'Ahsen Askeb, vi fu nel Fezzan una certa tranquillità; la popolazione, lieta di essersi potuta liberare dall'aborrita Senussia si adattava al nuovo stato di cose, pagando esosi balzelli, ma avendo almeno la vita relativamente sicura.

Il dominio turco cadde colla nostra vittoria di Vittorio Veneto, e da allora, scomparso anche quel simulacro di Governo, regnò nel Fezzan per lo più l'anarchia. Tribù bellicose, provenienti da varie regioni, vi scorrazzarono, razziando ed imponendo per conto loro ulteriori sacrifici a quella gente già così lungamente provata.

Non mancavano però capi e gregari che attendevano pazientemente il nostro ritorno e che con grande letizia lo hanno ora salutato, manifestando tutto il loro giubilo al Governo italiano che li ha per sempre restituiti ad una vita laboriosa e pacifica.

La bellissima oasi di Brach

Da persona che è tornata ora da Brach abbiamo avuto la più bella conferma circa la vera ricchezza di acqua e di vegetazione di un lungo tratto della valle dello Sciati. L'oasi di Brach, vista dall'alto appare come una gemma bellissima incastonata in una immensa distesa di desolazione e di solitudine; numerosissime e folte palme con datteri squisiti, molte altre vegetazioni, fra cui belle colture irrigue, danno all'occhio una gradevolissima sensazione riposante di verde e di freschezza; l'acqua sorgiva abbonda in modo sorprendente, scorrendo ovunque in rigagnoli naturali od artificiali, costruiti dagli abitanti per l'irrigazione dei loro orti. La splendida oasi rappresenta veramente, ci è stato detto, un pezzo di paradiso fra le insidie dell'inferno che la circonda.

Le risorse agricole delle numerose oasi, così favorite dalla natura, sono più che sufficienti ad assicurare ai fezzanesi, che ne hanno davvero bisogno, una certa prosperità, che farà loro benedire più che mai il ritorno del tricolore sopra le loro terre, le quali, sotto il segno protettore del Littorio, non mancheranno di raggiungere quel relativo progresso di cui sono suscettibili. Dallo Sciati, la prima grande tappa ora raggiunta, la nostra occupazione dovrà spingersi, come è nei voti di ognuno, sempre più a sud, superando le tappe successive che ci separano dalla lontanissima estremità meridionale della Colonia, e giungendo alla mèta definitiva segnata dal Duce.

G. Z. ORNATO.

La guerra civile cinese

Spedizioni punitive contro i ribelli

Le trattative con la Russia

Londra, 16, mattino.

Si apprende che Tang Sheng-Ci ha espresso il suo rincrescimento per avere commesso un errore di giudizio a proposito del recente ammutinamento, ed ha annunziato che Shi-Yu-San, governatore del Hankow, si sforza di ricondurre le sue truppe ribelli alla obbedienza al Governo; tuttavia non si accettano queste notizie che con le maggiori riserve.

Nanchino fa sapere che il Governo nazionalista invia contro gli ammutinati delle spedizioni punitive, che hanno cominciato le loro operazioni contro Tang Sheng-Ci. Il sequestro dell'amministrazione e del controllo della linea ferroviaria Pechino-Hankow da parte di agenti di Yen Hsi-Shan inquieta sempre molto. Parecchi alti funzionari di questa ferrovia sono strettamente sorvegliati da contingenti militari e posti nell'impossibilità di comunicare con Nanchino. Duecentocinquanta ammutinati sono stati accerchiati e disarmati ieri alla stazione di Jessfild, a poca distanza dal limite occidentale di Sciangai, da parte delle truppe della guarnigione cinese di quella città e da pattuglie delle forze di difesa britanniche. La maggior parte di questi ammutinati sono originari del Kufanai. Il loro disarmo si è effettuato senza incidenti, ma i capi hanno potuto darsi alla fuga. L'opinione pubblica cinese è profondamente impressionata dall'espulsione dal Kuomintang di Wan Cin-Wei; il Comitato esecutivo centrale ha pubblicato un manifesto per denunciare gli agitatori di Wang-Cin-Wei come terroristi.

Notizie da Karbin dicono che il treno che trasporta la Commissione internazionale di soccorso per gli stranieri residenti a Man-Ciu-Li, è giunto ieri mattina a Manlhene. Al capo della Commissione, il comandante locale delle forze cinesi ha riferito che la guerriglia ad ovest della ferrovia orientale cinese continua, malgrado il raggiunto accordo cino-sovietico. Cavalleggeri ed aeroplani russi continuano a fare incursioni nei distretti ad ovest di Hailar, facendo numerose vittime. Il comandante cinese ha informato la Commissione che egli non poteva garantire l'incolumità del treno oltre Manlhene. Si crede peraltro che il convoglio sarà domani in grado di procedere.

Secondo informazioni da Mosca, Tsai Yun-Sheng, delegato cinese designato dal Governo di Nanchino e da quello di Mukden per negoziare il regolamento della ferrovia orientale cinese con il rappresentante dei Sovieti, Simanowski, è arrivato a Habarovsk. Avendo Tsai Yun-Sheng annunciato che Liu, presidente della ferrovia orientale cinese, era stato destituito dalle sue funzioni per essere sostituito da un presidente provvisorio, il Governo russo crede che le condizioni del protocollo firmato a Nikolsk sono state adempiute, e raccomanda in conseguenza la nomina di Budoy e Denisoff, rispettivamente come direttore e vice-direttore della ferrovia. La ratifica ufficiale di queste due nomine da parte del Governo cinese è attesa fra qualche giorno.

Due uomini sull'Atlantico

per un volo senza scalo da Siviglia all'Uruguay

Siviglia, 16 mattino.

Gli aviatori Challe, francese e Larre Borges, uruguayano, che da qualche tempo attendevano a Siviglia condizioni favorevoli per intraprendere un raid verso l'America del Sud, hanno decollato ieri mattina alle 12,30 dalla famosa pista di lancio costruita appositamente. Prima di partire, gli aviatori avevano eseguito un volo di mezz'ora per provare il loro apparecchio di telefonia senza fili.

Ecco alcune caratteristiche dell'apparecchio che è un sesquiplano «Breguet» denominato Bidone a causa della capacità dei suoi serbatoi; esso è munito di motore Lorraine demoltiplicato, da 650 cavalli; è dipinto in bianco con i colori nazionali francesi e uruguayani; a vuoto pesa 1900 chilogrammi e in ordine di marcia circa 5000; i serbatoi portano 4150 litri di benzina, la velocità di crociera si aggira intorno ai 175 chilometri all'ora. L'aeroplano dispone inoltre di un posto di telefonia senza fili che emette lunghezze d'onda da 600 a 900 metri; è munito di paracadute e di galleggianti.

Questo raid è un vecchio progetto dell'equipaggio franco-uruguayano. La partenza era sempre differita per varie cause, ma circa un mese fa i due aviatori decisero di tentare ad ogni costo il loro raid e lasciarono un bel mattino l'aerodromo di Villa Coubley, presso Parigi, per portare l'apparecchio a Siviglia dove le condizioni atmosferiche e le condizioni del campo stesso si presentavano migliori per la partenza.

Cosa contano di fare Challe e Larre Borges? Innanzi tutto i due uomini hanno annunciato la loro intenzione di tentare il record del mondo di durata, in linea retta senza scalo; poi, dopo che Costes ebbe stabilito il nuovo record del mondo di distanza in linea retta con il volo Parigi-Tsitsikar, i due aviatori cambiarono decisione e dissero di voler raggiungere la capitale dell'Uruguay con un solo volo.

Le condizioni atmosferiche sono abbastanza favorevoli, ma la immensa distesa d'acqua, intersecata solo da piccole isole, rende molto difficile l'impresa. I due aviatori con 4150 litri di benzina non possono in realtà percorrere più di 7500 chilometri. Essi quindi non hanno nessuna chance di poter battere il nuovo record del mondo di Costes di 7905 chilometri.

Frattanto la prima parte del volo è andata abbastanza bene. L'aeroplano veniva segnalato alle 14,50 a Rabat nel Marocco; volava a circa 300 metri di altezza e il motore aveva il rombo molto regolare. In seguito alle 15,25 veniva avvistato a Casablanca e puntava verso Dakar, donde avrebbe lasciato le coste del vecchio continente per puntare verso Natal.

La Conferenza navale

Prospettive chimeriche

Londra, 16 mattino.

A proposito della prossima Conferenza navale di Londra, il «Sunday Times», ricordando che durante la guerra il solo metodo opportuno per il trasporto delle truppe e dei viveri, consisteva nell'organizzazione di un sistema di convogli, scrive che se la Francia costruisse una flotta di oltre 100 sottomarini, l'Inghilterra dovrebbe conservare un numero sufficiente di incrociatori e di cacciatorpediniere per scortare la sua flotta mercantile nell'Atlantico.

«Per ogni cinque incrociatori francesi — dice il giornale — l'Inghilterra dovrebbe possedere almeno 40 navi del medesimo modello. Per conseguenza non dobbiamo, senza impegni precisi da parte della Francia, accettare di limitare il numero degli incrociatori inglesi ad una cifra fissata da un trattato».

Il «Referee» scrive:

«Ora che si avvicina l'apertura della Conferenza navale, alcuni aspetti più ottimistici sotto i quali essa veniva presentata, cominciano ad apparire meno brillanti, e alcune realtà piuttosto rudi diventano sempre più visibili; malgrado le voci ispirate, a proposito della libertà dei mari, per l'abolizione dei sottomarini, per la riduzione o lo abbandono delle basi navali, appare chiaro che nel migliore dei casi la Conferenza navale non potrebbe regolare altro che la questione degli incrociatori. Attendersi di più sarebbe un ottimismo esagerato che potrebbe dar luogo a profonde delusioni. L'attitudine della Francia e del Giappone mostra che queste Potenze si impongono rigorosamente nel dominio della realtà internazionale, e di conseguenza prospettive chimeriche sui risultati della Conferenza sarebbero assurde».

Dimostrazioni comuniste contro Hoover

per l'intervento ad Haiti

New York, 16 mattino.

Circa cinquecento comunisti hanno protestato contro l'intervento americano ad Haiti e al canto dell'internazionale, hanno tentato di fare una irruzione nei locali del Municipio. La polizia a cavallo, subito accorsa, ha caricato e disperso i dimostranti di cui una diecina sono stati arrestati.

A Washington una cinquantina di comunisti sono stati arrestati per avere fatto una violenta dimostrazione dinanzi alla Casa Bianca. Però in seguito all'intervento della Casa Bianca stessa i comunisti arrestati sono stati rimessi in libertà. Si trattava per la maggior parte di giovani d'ambo i sessi. (Stefani).

L'Alta Corte di Giustizia

nel progetto del nuovo regolamento

Roma, 16, mattino.

E' stata ieri distribuita al Senato la relazione delle Commissioni permanenti d'istruzione e di accusa dell'Alta Corte di Giustizia, sul nuovo progetto di regolamento giudiziario del Senato. Le due Commissioni, all'uopo invitate dal presidente del Senato, nella loro riunione del 29 novembre scorso ebbero incarico di predisporre un primo schema ad una sotto-Commissione nominata dal presidente stesso nelle persone dei senatori Baccelli Alfredo, Cassis, Morrone, Sarrocchi e D'Amelio. La sotto-Commissione ha esaurito il suo compito nelle due riunioni del 5 e del 10 dicembre e le Commissioni unite hanno poi, il 13 ultimo scorso, esaminato e deliberato sul progetto.

Maggiore snellezza alla procedura

La relazione, stesa dal sen. D'Amelio, ricorda anzitutto che l'attuale regolamento giudiziario risale al 1900. Approvato dopo lunga discussione nella tornata del 21 dicembre di quell'anno, nel lungo tempo che da allora è trascorso esso non ha subito che pochissime modificazioni. Nulla di più naturale pertanto che in così lungo tempo siano sorte non poche ragioni che ne reclamano una revisione. E' dell'anno scorso la legge che, nei procedimenti per delitti a carico di senatori, ha delegato le funzioni dell'Alta Corte ad una Commissione di 60 membri; ma altre ragioni si aggiungono a rendere necessaria una revisione del regolamento giudiziario. La lunga esperienza di circa 30 anni ha messo in evidenza le inutili complicazioni di certe formalità e di alcuni atti, le stridenti contraddizioni di certe ripartizioni di competenza, l'assai dubbio fondamento di talune disposizioni. Le Commissioni, nel predisporre il nuovo regolamento, si sono proposte anzitutto di dare alla ripartizione della materia un ordine sistematico, di aggiornare il regolamento giudiziario con le disposizioni della legge 8 dicembre 1928, che delega le funzioni dell'Alta Corte alla Commissione dei sessanta, che si è chiamata Commissione dell'Alta Corte di Giustizia, salvo il diritto del Senato di chiamarla con altro nome. I criteri ai quali il nuovo regolamento è ispirato sono quelli di adeguare il regolamento alle esigenze apparse nella pratica ed assicurare in specie una maggiore rapidità procedurale senza diminuzione di garanzie; creare una maggiore proporzione fra il numero dei membri della Commissione d'istruzione e quello dei componenti la Commissione d'accusa, diminuendo il numero dei primi ed aumentando quello dei secondi; trasferire dalla Commissione d'accusa alla Commissione di istruzione la competenza sia per la istruzione che per il giudizio delle contravvenzioni.

La Commissione istruttoria

Le Commissioni hanno ritenuto utile che il progetto cominciasse dall'indicare quali sono gli organi giudiziari del Senato. Mentre il corrispondente articolo 4 dell'attuale regolamento dispone che, pervenuta al Senato una querela o una denunzia contro un senatore, il presidente con sua ordinanza dichiara il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia e convoca la Commissione d'istruzione, nel nuovo articolo 2 si dice soltanto che il presidente, con sua ordinanza, rimette gli atti alla predetta Commissione. Per tale trasmissione non è sembrato che fosse richiesta, in conformità della lettera e dello spirito dello Statuto, la costituzione del Senato in Alta Corte. Oltre alla riduzione del numero dei membri ordinari della Commissione d'istruzione, si è portato a cinque anche il numero dei supplenti. E circa la presidenza si è tolta la possibilità di affidarla al presidente del Senato, sia perchè egli non l'ha mai in pratica tenuta, sia perchè mal è a pensare che possa per la sua stessa funzione tenerla, anche per il fatto che, essendo egli il presidente di diritto dell'Alta Corte e della Commissione dell'Alta Corte, si trova in condizioni di incompatibilità ad esercitare ambedue le funzioni. Inoltre, per eliminare qualche difficoltà, che si è presentata nella pratica nell'affidare ai vice-presidenti del Senato l'incarico della presidenza delle Commissioni giudiziarie dell'Alta Corte in rapporto alla futura presidenza dell'Alta Corte medesima, si è stabilito che alla presidenza delle Commissioni possano essere chiamati anche dei senatori designati dal presidente.

Da qualche commissario si è chiesto se non fosse opportuno dichiarare esplicitamente che nei procedimenti penali a carico di senatori, le funzioni di Ministero Pubblico siano esercitate da un alto funzionario giudiziario appartenente alla magistratura requirente presso l'autorità giudiziaria ordinaria, ma non è parso necessario porre esplicitamente tale norma, bastando la tradizione e la consuetudine. Con tale intesa le due Commissioni hanno lasciato l'attuale disposizione, che parla in genere di alto funzionario giudiziario.

Il regolamento vigente stabilisce all'articolo 13 che agli atti d'istruttoria del processo devono concorrere almeno tre membri della Commissione, ad eccezione dell'esame dei testimoni, a cui basta uno solo. Si è invece osservato che, data l'importanza delle disposizioni testimoniali per formare la convinzione del giudice, l'affidare tale esame ad un solo commissario in linea generale costituisce una minore garanzia. Si è perciò stabilito, come norma, che per ogni atto istruttorio occorrano tre membri, ma che nei casi singoli e cioè per gli atti che lo consentono si presentino di minore portata i tre senatori istruttori possano delegare uno solo tra di essi.

I reati di alto tradimento e contro lo Stato

Per la celerità della procedura si è aggiunto che il Ministero Pubblico presenti le sue requisitorie non oltre il termine di un mese dalla comunicazione degli atti. Il nuovo regolamento contiene particolarmente il diritto dei difensori di prendere visione degli atti processuali dopo le requisitorie del Pubblico Ministero alla Commissione d'istruzione. Oltre alla sostituzione della parola «appello» all'altra «opposizione» contro i provvedimenti della Commissione d'istruzione, il nuovo progetto limita esplicitamente il diritto di impugnazione concesso alla Parte Civile, solo a quanto concerne la sua condanna alle spese.

Al dibattimento innanzi alla Commissione dell'Alta Corte di Giustizia si sono adattate le norme stabilite dall'attuale regolamento per il dibattimento dinanzi all'Alta Corte. Nel caso che sorgano incidenti nel corso del dibattimento, la Commissione delibera fuori la presenza delle parti.

Per l'istruzione dei processi relativi al reato di alto tradimento e contro la sicurezza dello Stato, l'attuale regolamento prevede che il Senato, di regola, nomina volta per volta una speciale Commissione. Eccezionalmente è consentito che il processo sia inviato alla Commissione permanente. Nel nuovo testo proposto invece l'istruzione viene sempre deferita alla Commissione permanente d'istruzione; lo stesso dicasi per la Commissione d'accusa, quando ricorra il suo intervento. Si è considerato che la disposizione dell'attuale regolamento contraddice troppo stridentemente al principio fondamentale del diritto comune, che dà il reato al giudice non il giudice al reato. Si è ritenuto che non fosse il caso di conservare la disposizione che vieta ai senatori parenti o affini sino al quarto grado, di far parte contemporaneamente delle stesse Commissioni e dell'Alta Corte. L'articolo 36 dell'attuale testo regola il caso del senatore che, essendo intervenuto comunque nel periodo istruttorio, pur potendo partecipare alle udienze non può prendere parte al voto relativo alla risoluzione degli incidenti o alla pronunzia della sentenza. Mentre si è aggiunto, per esigenze di coordinamento, che essi non possono far parte della Commissione dell'Alta Corte di Giustizia, si è ritenuto che non fosse il caso di comminare la incompatibilità anche a quei senatori che non hanno compiuto o assistito che a qualche formalità d'istruttoria, come l'invio degli atti al Ministero Pubblico e la richiesta di atti generici. Per quanto riguarda la Parte Civile si è fatto senz'altro generico riferimento alle disposizioni del diritto comune. Si è poi soppresso il comma che disciplina il gratuito patrocinio perchè norma di applicazione rarissima per cui possono valere le disposizioni comuni.

Queste le principali innovazioni introdotte nel nuovo progetto di cui la relazione del senatore D'Amelio dà ragione. Il nuovo regolamento sarà con tutta probabilità discusso dal Senato prima delle vacanze di Natale.

Balilla Avanguardisti e Piccole Italiane

passati in rivista da S. E. Balbino Giuliano

Roma, 16, mattino.

Ieri per la prima volta, le forze giovanili di Roma, Balilla e Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane, recentemente passate dalle dipendenze del Ministero dell'Interno a quelle del Ministero dell'Educazione Nazionale, sono state passate in rivista dal ministro dell'Educazione nazionale, S. E. Balbino Giuliano. La rivista ha avuto luogo a Villa Umberto I, nel grande prato del galoppatoio per i Balilla e gli Avanguardisti e al Parco dei Daini per le Piccole e Giovani Italiane. Nel prato del galoppatoio si sono schierati in ordine perfetto circa 20.000 ragazzi in camicia nera, i Balilla con la loro centuria ciclisti, gli Avanguardisti con tutti i reparti speciali, ciclisti, preavieri, marinai, sciatori, ecc. Prestavano servizio le musiche della R. Guardia di Finanza e della Scuola di polizia. Erano presenti inoltre gli allievi dell'Accademia Fascista, di educazione fisica della Farnesina, in divisa. Alla rivista ha assistito una folla numerosissima.

Sono intervenuti alla cerimonia il Prefetto Gr. Uff. Montuori, il vicegovernatore conte D'Ancora, l'on. Preti per la Federazione fascista dell'Urbe, il gen. Ragioni della M. V. S. N., l'on. Sacconi per il gruppo insegnanti fascisti e numerosissime personalità. Verso le 11 è giunto S. E. Giuliano, che era accompagnato da S. E. Renato Ricci, Sottosegretario di Stato per l'Educazione fisica dell'Opera Nazionale Balilla e da S. E. Di Marzo, Sottosegretario di Stato per la Educazione nazionale. Il ministro e le autorità sono stati ricevuti all'ingresso del prato dal Principe Don Rodolfo Borghese, presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B. Mentre le musiche suonavano «Giovinezza», S. E. Giuliano salutato alla voce dalle giovanissime camicie nere e seguito dalle autorità ha percorso le varie file dello schieramento compiacendosi vivamente per la perfetta tenuta dei reparti.

Il Ministro e le autorità sono poi saliti in automobile recandosi al parco dei Daini, dove erano schierate quasi 5000 tra Piccole e Giovani Italiane. S. E. Giuliano è stato ricevuto dalla contessa Titi Miari, fiduciaria provinciale ed ha passato in rivista le fanciulle e le giovanette. Il Ministro e le autorità si sono recate quindi al Viale delle Magnolie presso il cavalcavia del Pincio, dove i Balilla e gli Avanguardisti hanno irreprensibilmente sfilato. Il Ministro dell'Educazione si è nuovamente compiaciuto e congratulato con il Sottosegretario di Stato all'Educazione fisica e presidente dell'Opera Nazionale Balilla, S. E. Renato Ricci, e col Principe Borghese; quindi, ossequiato dalle autorità e tra gli applausi della folla, che aveva assistito acclamando alla cerimonia, ha lasciato villa Umberto I.

(Ag. Stefani).

La Sagra dei Balilla genovesi

Genova, 16 mattino.

I Balilla genovesi hanno celebrato ieri mattina con grande solennità la loro 7.a Sagra, che ha richiamato grande folla. La cerimonia si è svolta al Politeama Genovese, che era gremitissimo di Avanguardisti e di Balilla. Sul palcoscenico, tutto adorno di bandiere, hanno preso posto le autorità e le rappresentanze. Il Presidente del Comitato provinciale Balilla, console Alberico Fiori, ha iniziato la cerimonia leggendo l'elenco dei premiati perchè resisi particolarmente meritevoli nell'anno VII. Quindi ha pronunziato nobili e incitatrici parole. La cerimonia si è chiusa con canti corali guerreschi eseguiti da manipoli di Avanguardisti e Balilla che furono applauditi entusiasticamente dal pubblico.

Parigina

Pasqualuccio, sempre in attesa che il Consolato e la Polizia gli accordassero il passaporto per ritornare a Napoli, passeggiava lungo rue de Varenne fermandosi un poco dinanzi al negozio dell'antiquaria Miryam Levis.

La signora levava gli occhi di pesce dal telaio e sorrideva a Pasqualuccio che è un brunetto grazioso. Questo amore vago, iniziatosi a distanza, attraverso i vetri della bottega, finì con un solo bacio, il pomeriggio in cui la vedova, accettando la visita del forestiero, si dimostrò innamoratissima del Mezzogiorno di Italia. Ma Pasqualuccio si pentì subito di quel che aveva fatto, e scappò via perchè l'antiquaria oltre ad essere voluminosa era anche molto brutta. Qualche giorno dopo egli ottenne il passaporto e partì.

La sua avventura aveva raccontata, prima di andar via, ai compagni rimasti nel ristorante italiano nei pressi della Gare de Lyon, facendo ridere anche la moglie dell'oste; e quelli ne approfittarono pochi giorni dopo per passare un'ora buona in attesa del passaporto, a rue de Varenne, con la signora Miryam Levis, conversando con altro che di Pasqualuccio.

Il primo le diceva: — Pasqualuccio, signora, è molto innamorato di voi. — E il secondo: — Mi ha detto che appena giunto a Napoli vi scriverà. — Il terzo concludeva: — Se veramente vi amate verrà il giorno che vi sposerete e metterete negozio a Toledo.

Le dissero che era bella e giovane e le raccomandarono di non tradire l'amico lontano, riuscendo a farla piangere d'amore; quindi la salutarono molto rispettosamente e non si fecero più vivi, la sera stessa essendo partiti; e nello scompartimento di terza, ricordandola, ridevano come matti e non vedevano l'ora di mettere piedi a Napoli per raccontare tutto a Pasqualuccio.

La signora Miryam Levis stacca gli occhi di pesce dai libri antichi e si astrae; il suo pensiero va lontano, a rintracciare Pasqualuccio che sa così bene imitare i macchiettisti napoletani con una voce tanto aggraziata e una mimica che strappa gli applausi; il brunetto, che non aveva come passare il tempo in attesa del passaporto, la divertiva un mondo, ed ora è partito improvvisamente senza un addio, senza lasciare un ricordo, dato che un bacio non può chiamarsi ricordo perchè anche il bacio più infuocato sfugge alla memoria, come l'anguilla nelle mani del pescatore. Ma siccome un nonnulla basta per innamorare, la vedova non lo dimentica e i giorni si fanno lunghi nell'attesa di una lettera napolitana.

Nel cuore di Miryam Levis l'amore è arrivato a cinquant'anni, con gli impeti eguali a quelli della più irrequieta giovinezza. Quando era ragazza per quanto lanuginosa e cotenniera, non poteva dirsi brutta, e si crede ancora bella perchè nessuno mai le ha detto la verità per indurla con le buone o le cattive maniere a non voler più bene a se stessa. In base a questa convinzione litiga due volte al giorno con il portalettere che non si ferma davanti al suo negozio per darle notizie di Pasqualuccio.

In un'osteria della Pignasecca, poche sere dopo l'arrivo a Napoli, si ritrova Pasqualuccio con i suoi compagni di lavoro venuti dalla Francia, e si rievocano le giornate parigine e la conversazione cade sulla signora Miryam Levis. — Mandiamole una cartolina illustrata con tutti i nostri saluti, propone il brunetto.

— Poveraccia, le farà piacere, dice uno, io ti assicuro, Pasqualuccio, che la ho vista piangere quando le abbiamo detto che tu eri partito.

Comprata la cartolina al platino con un bel vesuvio colorato, il più malizioso di essi ritorna con una idea luminosa. — Scrivi, Pasqualuccio, ed io ti detto. — Lui piglia la penna e scrive sotto dettatura: — «Bella signora, abbiatevi il mio costante pensiero e i miei più caldi baci, mi firmo vostro per tutta la vita Pasqualuccio Piccirillo, via della Pignasecca, 39. Napoli».

— Ma no, esclama pentito il ragazzo, è uno scherzo cattivo, straccia mela. — Gli amici si oppongono, spassandosi al pensiero che la vedova risponderà a giro di posta. Andiamo a imbucarla alla Centrale. — Pasqualuccio finisce col ridere anche lui, e la cartolina con il vesuvio fumante parte la sera stessa alla volta di Parigi.

Miryam Levis non ricorda in vita sua di essere stata tanto felice come oggi che lo scorbutico portalettere le ha consegnato in un po' di cartoncino platinato tutta la poesia del mondo: il Golfo di Napoli ove un cuore giovine palpita per lei. — Pasqualuccio! mormora la vedova, finalmente ti sei fatto vivo, mi sembra un sogno! — Riguarda e rilegge la cartolina, la chiude nel libro antico, la riprende, la rimira: tutto il pomeriggio trascorre sognando a occhi aperti il Golfo di Napoli ove un cuore giovine palpita per lei. — Sole, mare e amore! pensa la vedova, e qui la fitta nebbia, la grigia tristezza di Parigi e la solitudine della bottega d'antichità! Miryam Levis ripiomba nella sua vita reale con le lacrime agli occhi di pesce, e, fattasi sera, si chiude nel retrobottega e risponde a Pasqualuccio con una decina di fitte pagine d'amore.

La lontananza è indulgente al pari del fotografo che corregge e ritocca la lastra quando chi s'è fatto il ritratto non è bello. Lo scugnizzo risponde sempre più con piacere, le sue lettere sono sempre più lunghe, le sue cartoline al platino si moltiplicano e le risposte di Miryam Levis raggiungono in pochi mesi il volume di un vero e proprio epistolario. Pasqualuccio non la vede più brutta, stando a Napoli; col passar del tempo ha dimenticato tutto ciò che di ripugnante è la Parigina, dai peli sulle guance agli occhi di pesce morto, dalla trippa a quintali alla mastodontica figura, e si ricorda soltanto delle parole appassionate e del bacio. Brutta o bella che sia, egli considera, è parigina, e tanto basta, è ricca, e non è di tutte le donne essere ricche. E poi, Pasqualuccio la farà vestire alla Rinascente e ricorrerà a tutti i trucchi per non far brutta figura quando andrà a spasso con lei per la Pignasecca. Ma se ci pensa bene deduce che non è poi quel mostro di cui parlano i suoi compagni; altrimenti non la avrebbe baciata.

Miryam Levis parte all'inizio dell'estate, e tutti sanno nel suo quartiere che si reca in Italia per prender marito e aprire un negozio di antichità a Toledo. Indossa un ampio vestito di raso nero ed ha sulla testa un microscopico cappello di paglia nera, porta alla mano inguantata di nero una valigetta nera ed è così grande e grossa da entrare a stento negli scompartimenti. Ha fissato l'appuntamento a Pasqualuccio in tre posti: alla stazione, al ristorante di Zi' Teresa a Santa Lucia Nuova e al numero 39 di via della Pignasecca, ove abita lo scugnizzo.

Nel quartiere di Pasqualuccio si fa un gran parlare della Parigina. Parenti e amici la attendono con una curiosità quasi morbosa. C'è Petrosinella che muore di gelosia ed ha giurato che appena arriva la sfregierà con il rasoio del padre barbiere. I genitori di Pasqualuccio dicono che prima di dare il consenso al figlio la vogliono veder bene e conoscere, perchè, non avendo alcuna stima delle francesi, la credono già una delle solite sciantose che ballano e cantano all'Eldorado.

Pasqualuccio si reca alla Stazione Centrale mezz'ora prima che giunga il treno, e s'è messo per l'occasione un bel vestito fiammante e la paglietta e le scarpine di latte comprate da Mele. Ed eccolo finalmente il treno, e il cuore gli batte forte all'avvicinarsi della ricchezza e della felicità; accende una sigaretta e guarda; dai vagoni in coda vede scendere il donnone che tutti osservano come una bestia rara, un donnone che desta l'ilarità dei marioli e dei facchini, che si ferma e si leva il cappellino e con un fazzolettone colorato s'asciuga il sudore, cercando con lo sguardo a destra e a manca il suo brunetto. Lo scugnizzo si rimprovera a denti stretti: — Ahi, Pasqualuccio, che sbaglio hai fatto! — E ciò dicendosi non la vuole più vedere, tanto meno salutare, e si allontana cauto cauto per andarsi a nascondere in casa.

Miryam Levis piglia una carrozzella e si reca al numero 39 della Pignasecca. La presenza della Parigina nella via stretta e popolata è un vero e proprio spettacolo da baraccone. Si affacciano al balconcino panciuto del primo piano la mamma e Petrosinella che non perdono tempo a gettare un pugno di sale sulla straniera, intimandole di allontanarsi all'istante e dandole della jettatrice.

— La Parigina! ma tu sei una chiavica, le gridano, sbattendole la finestra in faccia, tu sei venuta per rubarci il tesoro di Pasqualuccio nostro!

Miryam Levis, seguita da un codazzo di scugnizzi strombettatori, raggiunge il ristorante sul mare ove ha appuntamento con Pasqualuccio. Ma il fidanzato non giunge, e si fa notte ed anche il golfo e la frutta di mare e gli organetti di barberia con le canzoni non dicono più nulla di bello al suo cuore deluso, e Miryam Levis con gli occhi di pesce in lacrime non si accorge della folla curiosa che la segue, perchè ha la mente confusa e sente il bisogno di chiudersi fra quattro mura. Si rifugia in un albergo della Passeggiata di Caracciolo, e prima di salire in camera affida il passaporto al portiere, chiedendo l'ora del treno che il mattino seguente la porterà lontano lontano, e quando s'è nascosta agli occhi di tutti, affonda il faccione sudato dentro un grosso cocomero scarlatto.

ANTONIO ANIANTE.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

La tosse durante i concerti

La tosse durante un concerto è una delle cose più fastidiose che siano state scoperte durante questi ultimi secoli. Ci son certi momenti in cui una sala di concerto sembra trasformata in un sanatorio e i colpi di tosse si propagano come per contagio attraverso le poltrone e i palchi.

Non so quale medico ha spiegato che la tosse è in rapporto con la commozione; e questo ci direbbe perchè i colpi di tosse scoppiano nelle sale di concerto con maggior frequenza durante i «pianissimo» pieni di sentimento, di dolcezza, di tenerezza e di malinconia. Chi sa se la teoria del medico è vera. Egli sostiene che la commozione fa ingrossare non so quali glandole della gola, e che queste, ingrossandosi, producono la tosse. Comunque, sostiene che la tosse è in rapporto con la commozione.

Per conto mio, sostengo che essa è anche in rapporto con l'inverno. Ho osservato, difatti, che questa stagione coincide stranamente con quella dei concerti; appena spuntano i concerti, comincia l'inverno; appena cessano i concerti, l'inverno finisce.

Dunque, la musica ha qualche rapporto con le condizioni meteorologiche? Forse che sì, forse che no.

Comunque, è probabile che se la stagione dei concerti coincidesse con l'estate, invece che con l'inverno, la commozione non farebbe tanto ingrossare le glandole della tosse.

Ma non vogliamo arrischiare ipotesi ardite, e fermiamoci allo stato dei fatti, il quale dimostra che, per una ragione o per un'altra, il cinquanta per cento degli ascoltatori dei concerti sono afflitti da una tossellina secca e petulante che scoppia proprio quando dà più fastidio.

Fastidio a quelli che sentono tossire, i quali vengono disturbati dai colpi di tosse; ma molto più fastidio a quelli stessi che tossiscono, i quali capiscono di dar fastidio agli altri.

Essi, durante il concerto, fanno sforzi disperati per reprimere le manifestazioni della noiosa infermità; e più si sforzano, più sono afflitti dal prepotente bisogno di tossire. Si trattengono, in attesa di un fortissimo, ma se questo tarda, scoppiano in un colossale colpo di tosse. Ci sono, poi, degli esseri eccessivamente timidi, che rabbrividiscono all'idea di tossire; e questo semplice pensiero basta a far loro venire un tremendo prurito alla gola, un bruciore insopportabile, un titillamento, che li porta fatalmente a scoppiare in giganteschi colpi di tosse durante i «pianissimo», fra le occhiate di fuoco rimprovero dei circostanti.

V'hanno poi quelli che sentono il bisogno di tossire per il semplice fatto di aver dimenticato di comperare le caramelle. E, alla fine, c'è un forte nerbo di persone, le quali tossiscono per contagio, solo perchè sentono tossire gli altri.

Ora, tutto questo si risolve in un [illegible] fastidio generale, in un danno per l'arte e in una situazione che non può nè deve durare.

Ma — direte — come si fa a impedire alla gente di tossire?

Non è questo, signori, che si pretende. Io, modestamente, avrei da fare una proposta, che, se venisse accettata, non soltanto eliminerebbe gli inconvenienti derivanti dal rumore della tosse durante i concerti, ma *sfrutterebbe questa infermità a vantaggio dell'arte musicale senza in nulla aggravare il bilancio delle stagioni dei concerti.*

Si tratterebbe, in poche parole, di questo: trasformare la tosse in uno strumento musicale.

Avete capito? No?

Mi spiego: basterebbe che gli autori dei pezzi di musica che si eseguiscono nei concerti, [illegible] nelle partiture, insieme con le parti dei violini, dei violoncelli, delle trombe, delle grancasse, e via dicendo, anche la parte della tosse. Ogni tanto, come un colpo di grancassa, un colpo di tosse. Questo strumento verrebbe suonato, per così dire, dagli ascoltatori, i quali non avrebbero nemmeno bisogno di frequentare il Conservatorio. Basterebbe che si trattenessero un po' e stessero attenti al segnale del Direttore d'orchestra. Quando questi, con la bacchetta, accenna alla platea e ai palchi, giù, tutti quelli che ne hanno bisogno fanno un colpo di tosse, o due, o tre, secondo le indicazioni dello spartito, trasmesse dal Direttore. Naturalmente, dai movimenti della bacchetta il pubblico capirebbe se deve fare un colpo secco, oppure una serie di colpettini di tosse rapidi e discreti: ci sarebbe il crescendo, il pianissimo, e così via.

E, se la cosa pigliasse piede, visto che queste categorie di orchestrali non costano nulla alle imprese, si potrebbe pensare di incorporare e disciplinare sotto la bacchetta direttoriale, ai fini musicali, anche la falange di quelli che si soffiano il naso durante il concerto.

Ci pensino i musicisti. E trovino il modo di inscrivere fra le parti degli strumenti, a tempo per accrescere l'effetto dei loro pezzi, una parte per tosse e una per soffiamento di naso.

CAMPANILE.

Il viaggio all'estero di Re Boris
La visita a Roma

Vienna, 16 mattino.

Un dispaccio da Sofia dice che Re Boris oggi partirà dalla capitale bulgara iniziando il viaggio estero da tanto tempo progettato. Il Sovrano visiterà Roma.

L'OTTAVA D'ORO
La lettura dell'on. Lando Ferretti
«Le artiglierie nell'Orlando Furioso»

Ferrara, 16 mattino.

L'on. Lando Ferretti ha chiuso ieri il ciclo autunnale delle Letture ariostesche dell'Ottava d'Oro nella Sala dei Giganti del Castello Estense. Il tema prescelto era: «Le artiglierie nell'Orlando Furioso». La stupenda sala decorata dal pennello di Dosso Dossi era letteralmente gremita di pubblico. Ad ascoltare l'orazione di Lando Ferretti erano convenute personalità illustri dell'arte e della letteratura da tutte le città vicine, ed i fedeli dell'Ottava d'Oro non sono stati delusi. L'on. Lando Ferretti per oltre un'ora ha parlato con superbo impeto oratorio, avvincendo e trascinando l'eletto pubblico con un'analisi smagliante del tema, nella quale oltre al commento estetico rientravano scorci pittoreschi e vivi della storia cinquecentesca d'Italia e di Europa e argute efficaci puntate polemiche contro interpreti antichi e recenti del sentimento patriottico del poeta. Alla lettura assisteva anche S. E. Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica.

Eroismo e poesia

L'oratore incomincia con una rapida ricostruzione dell'ambiente storico che vide la nascita del poema. Ricorda l'autunno del 1532 nel quale venne alla luce la bella copia in pergamena, primizia preziosa dell'ultima edizione del «Furioso» che pochi giorni dopo era spedita in dono a Isabella ed a Margherita Gonzaga. Il sette novembre il poeta veniva ricevuto in Mantova dall'Imperatore Carlo V, ospite dei Gonzaga; ma egli era già tanto ammirato da non avere bisogno della consacrazione cesarea, e la sua gloria doveva vincere i secoli. Una prova della perenne vitalità della poesia ariostesca la si ha, dice l'oratore, nella ferrarese Ottava d'Oro, che col suo nome egli non sa se meglio richiamare le [illegible] di auree cetre o fughe di galee danneggianti al sole o mirabili fioriture primaverili sul tronco antico del poema, che i concittadini dell'Ariosto nutrono della linfa perenne del ricordo e dell'amore.

L'oratore dice di essere stato spinto a questa sua lettura dal desiderio di accomunare il poeta odiatore delle artiglierie al principe glorioso, Alfonso d'Este, che fu ai suoi tempi il primo artigliere d'Italia, e forse del mondo. L'oratore ricorda il superbo parco delle trecento bocche da fuoco, di tutti i calibri, che il Duca lasciò alla sua morte, ed in rapida sintesi rievoca i luminosi fatti d'arme ai quali prese parte Alfonso con la sua artiglieria, e soprattutto la storica battaglia di Ravenna, durante la quale i cannoni di Alfonso, abilmente appostati e impiegati in massa colpirono gli spagnuoli sul fianco e sul tergo, obbligandoli a lasciare il ben munito trinceramento. Ricordi, dunque, di poesia e di eroismo. «Nè i poeti nè gli eroi della Rinascenza — dice l'on. Ferretti — possono evocarsi disgiunti dalla gloria dell'unità conquistata in quasi un secolo di battaglie; dal trionfo della Rivoluzione alla quale Ferrara ha dato, a tacere di altri, un uomo che accoglie in sè fermezza di italiano, estro di poeta, generosa [illegible] di paladino: lo squadrista, trasvolatore di cieli, Italo Balbo».

La parola artiglieria ricorre una sola volta nel poema, laddove Ruggero è inseguito dall'armata di Alcina; «l'artiglieria come tempesta [illegible]»; ma quel nome significa soltanto macchine guerresche in genere, secondo la consuetudine già invalsa dal secolo XIII. L'arma da fuoco compare invece nell'episodio di Olimpia. L'oratore legge le bellissime ottave in cui si descrive l'insidia che Timosco tende ad Orlando nel grande cimento per la liberazione di Olimpia. Timosco ricorre al tradimento facendo circondare da fanti e cavalieri Orlando che vuole vivo in sue mani; ma tutti cadono uccisi sotto i terribili colpi della lancia e della spada di Orlando. Timosco mette allora in opera contro di lui «cavo ferro e il foco». Orlando incolume si leva di sotto il destriero colpito a morte, Timosco cade ucciso e il paladino cristiano può gettare in mare l'ordigno maledetto, fabbricato da Belzebù. L'oratore ricorda poi l'invettiva rovente contro le armi da fuoco dell'XI canto. Questa volta il poeta parla in prima persona. L'on. Ferretti legge la celebre ottava con vera maestria suscitando un fervido applauso dal pubblico.

Una nuova epopea

L'oratore si domanda quali eventi storici inducessero l'Ariosto, con la loro tragica suggestione, ad aggiungere, nell'ultima edizione del «Furioso», l'episodio di amore dove la luce serena dell'idillio ed il singhiozzo sommesso dell'abbandono sono superati dai fragori di armi diaboliche.

E ricorda i grandi episodi di guerra di quegli anni durante i quali l'ardire e la potenza di Alfonso sfolgorarono: la calata di Carlo VIII, la discesa di Luigi XII, la Lega di Cambray, la guerra tra Francesco I e Carlo V. La fine miseranda di Gastone di Foix e, nella battaglia di Ravenna, la ferita dello stesso Alfonso, la morte di Marco Antonio Colonna ucciso dal consanguineo Prospero Colonna sugli spalti di Milano, lo scoppio della polveriera di Milano nel 1521, che costò la vita a parecchie centinaia di persone, le stragi e i lutti che le armi da fuoco producevano ispirarono le atroci invettive dell'Ariosto: «Tutto intorno sotto i colpi dell'artiglieria — dice l'oratore — crollavano, colle ultime superstiti libertà gli spalti e le torri. Non è soltanto l'Italia che scompare sommersa dalla marea montante delle orde nemiche; tutto un mondo, il mondo feudale e cavalleresco, precipita innanzi agli eserciti degli Stati che si vanno creando. Il poeta innamorato dell'eroismo e della bellezza antica si leva contro la rozza artiglieria, e non si accorge che intanto sorge l'alba di una nuova epopea per cui il Feudo si allarga nello Stato, e il cavaliere diventa cittadino, pronto, se la patria lo chiamerà, ad affrontare col petto nudo, la più perfezionata mitraglia, a respirare gas venefici, a inabissarsi nel fondo dei mari, a librarsi sopra le ali metalliche nel cielo».

In quanto al patriottismo dell'Ariosto, l'oratore ricorda l'esaltazione di italianità che vibra qua e là nell'opera in versi immortali; gli accenti ai Vespri Siciliani, le invettive contro l'Italia «imbriaca» a cui non pesa la tirannia di quella gente di cui è diventata serva, mentre ne era un giorno imperial signora, gli accorati accenti con i quali si nobilitano le ragioni del suo odio contro le artiglierie, nuovo strumento di morte. L'Ariosto, contro il parere dei critici, anche sommi, non è un freddo spettatore, ma un cuore che partecipa e vibra di fronte alle sciagure della Patria.

Le armi nuove

L'appassionata difesa della cavalleria e l'amor di Patria sono dunque elementi che spiegano lo sdegno contro la nascente artiglieria; ed anche l'istintiva ripugnanza dell'intellettuale per i progressi meccanici. Del resto, dice l'oratore, anche scrittori specializzati del ventesimo secolo definiscono armi sleali e diaboliche gli strumenti modernissimi di offesa e di difesa in guerra. Lo stesso Alfredo Oriani nel 1901 scriveva una pagina terribile contro un'arma nuova: le torpedini. Eppure Oriani era una mente eletta e profetica di questa nuova Italia che tutto il mondo invidia e ammira. «La guerra — dice l'on. Ferretti — legittima l'uso di ogni arma e pone in una parità assoluta di rischio assalito e assalitore».

In Ariosto l'incomprensione per la nobiltà meccanica degli strumenti bellici, divenuta odio, fa di Timosco un reprobo e un fellone. Eppure Timosco è il progresso e l'avvenire. Contraddizioni del Cinquecento, che ispiravano l'ira di un poeta che pure si era proposta l'esaltazione della vita intensa dei suoi Paladini e del suo Duca. Ma da questa intensa vita noi vogliamo trarre invece l'insegnamento e il mònito per l'educazione dell'Italia nuova, che è ormai guarita da incomprensioni e misoneismi; che non bada alle armi che sono un mezzo mutevole di lotta, e tutta si protende verso un'èra di grandezza e di potenza.

L'on. Ferretti è stato applaudito ed interrotto spesso dagli applausi dell'assemblea. La fine del suo discorso è salutata da un interminabile applauso. Dopo la lettura ariostesca i giornalisti ferraresi hanno offerto all'on. Ferretti un the nei locali del *Corriere Padano*. Il direttore del giornale, gr. uff. Quilici, ha rivolto un breve saluto al gerarca e collega, ringraziandolo per l'ora di intenso godimento spirituale che egli ha concesso alla città di Ariosto e a tutti gli intervenuti fedeli dell'Ottava d'Oro.

L'arrivo del «Bremen» a New York
dopo il tempestoso viaggio
Dieci passeggeri feriti e 40 contusi

New York, 16, mattino.

Il vapore *Bremen* è arrivato oggi nella rada di New York con due giorni e mezzo di ritardo, in seguito alle grandi tempeste incontrate lungo la rotta.

Dieci passeggeri erano rimasti gravemente feriti e 40 contusi.

E' pure arrivato il piroscafo *Berengaria*. Il suo comandante ha dichiarato che non aveva mai incontrato in 40 anni di navigazione una tempesta simile a quella della corrente settimana.

«Soffiava un tale uragano che le onde dell'Atlantico raggiungevano una altezza di 30 piedi. Il ponte della nave ha sofferto diverse avarie, e per due giorni consecutivi i passeggeri non hanno potuto uscire dalle cabine. Il vento raggiungeva una velocità oraria di 161 chilometri, obbligando la nave a ridurre la sua andatura di 5 nodi all'ora. Fortunatamente noi non abbiamo avuto feriti, perchè appena iniziata la tempesta, lo avevo vietato severamente ai passeggeri di salire sul ponte».

NOTIZIARIO MUSICALE

Nuove composizioni italiane. — Ecco altre notizie di nuove composizioni di musicisti italiani:

Leone Sinigaglia ha recentemente ultimato un *Lamento in memoria di un giovane artista*, per orchestra, che è in corso di stampa presso Breitkopf e Härtel; un *Rondò* per violino e orchestra, di carattere folkloristico; dieci cori a quattro voci miste su temi di canzoni piemontesi e quattro nuovi duetti per voci femminili con accompagnamento di pianoforte. Breitkopf ha pubblicato la sua *Sonata* per violoncello e pianoforte, già accolta nel repertorio dei migliori concertisti.

F. G. Ghedini ha composto una *Messa del venerdì santo* sul testo liturgico per soli, coro e orchestra, in quattro parti, e cioè: Preparazione alla messa, Sul Golgota, Adorazione della croce, Ringraziamento dopo la messa; tre *Canzoni corali*, a quattro e cinque voci, su testi di trecentisti; un *Vocalise* per la collezione Hettich dell'editore Leduc; ha inoltre ridotto per pianoforte *L'ultimo lord* di Franco Alfano per l'Universal Edition, e armonizzato parecchi pezzi a una e due voci dell'*Incoronazione di Poppea* di Monteverdi.

Luigi Perrachio ha composto *Tre pezzi* e una *Piccola suite* per orchestra.

Lodovico Rocca ha pubblicato presso Chester i *Tennyson Songs*, presso Ricordi l'*Interludio epico*, presso Leduc un *Vocalise*.

Enrico Contessa ha pubblicato presso Sonzogno *Sirenetta*, fantasia drammatica mimata e a ballo che A. Varaldo a tratto da una favola di Andersen; divisa in sette quadri, preceduta da un preludio con una voce interna, ha sette personaggi e una folla di fantastiche apparizioni.

Rito Selvaggi ha ultimato una *Sonata* per violino e pianoforte, pezzi di fantasia e studi per pianoforte.

Pubblicazioni. — Achille Longo, *Sonata* per cello e pf.: Firenze, Forlivesi, L. 25.

S. Caltabiano, *Due madrigali*: Torino, Sten, L. 3,50. *Tre liriche*, per canto e pf.: Milano, Carisch, L. 15. *Sonata* per viol. e pf.: Bologna, Bongiovanni, L. 20.

M. Maffeietti, revisioni di una *Sonata* di Boccherini e di una *Sonata* di P. Guglielmi: Milano, Carisch, L. [illegible]

G. D'Alessi, *Organo e organisti della cattedrale di Treviso, dal 1361 al 1642*: Vedelago, Tip. Ars et religio, L. 5.

G. e S. Curwen, *Monosolfa e pentagramma*, trad. dall'inglese di M. Capra e di G. I. Rostagno, L. 8.

Carlo Scaglia, *Guida allo studio delle forme musicali strumentali*, Milano, Hoepli, L. 16,50; *Guida allo studio della direzione d'orchestra*; Milano, Carisch, Lire 3,50.

La Società Internazionale per il rinnovamento della musica sacra cattolica. — Nei giorni scorsi, si è costituita in Francoforte sul Meno, con l'intervento, per l'Italia, del prof. Fausto Torrefranca, che rappresentava il Ministero dell'Educazione Nazionale, e per l'Inghilterra, la Germania, il Belgio, la Francia, l'Ungheria, di notevoli personalità del Governo e della coltura, una Società internazionale per il rinnovamento della musica sacra cattolica, la quale uniformerà la sua azione alle disposizioni e alle esortazioni contenute nel *motu proprio* di S. S. Pio XI, e nella *Constitutio Apostolica* di S. S. Pio XI. Presidente della Società è il dr. Fuchs, Ministro di Stato e *Oberpräsident* delle provincie Renane. Segretario il dr. Franz Baum, che ne fu l'organizzatore. La Società si propone di favorire l'esecuzione del canto gregoriano, dei capolavori sconosciuti della polifonia classica e soprattutto delle opere nuove di maestri moderni. Questi avranno così il modo di far conoscere i loro lavori e di farli prendere in considerazione per l'esecuzione nelle chiese o nelle sale di concerti. Editori di fama mondiale hanno promesso alla Società il loro appoggio per la pubblicazione di quelle musiche che fossero giudicate degne di essere largamente divulgate. Un Comitato nazionale sarà formato in ogni paese con l'incarico di raccogliere, leggere e proporre al Comitato centrale le musiche da eseguirsi. Il Comitato centrale, con l'intervento dei rappresentanti nazionali, farà la scelta definitiva e organizzerà l'esecuzione. La prima festa musicale avrà luogo a Francoforte, nell'ottobre del 1930, e consterà di una serie di otto concerti, in chiesa e in sala. La seconda, pure nell'ottobre del 1931, avrà luogo in Italia, possibilmente a Milano. Membro della Società può essere chiunque versi una quota annuale di marchi 5, pari a L. 22,80 circa, al dott. Brüning, direttore della Deutsche Bank di Colonia, tesoriere della Società. Delegato per l'Italia e presidente del Comitato di lettura è il prof. Fausto Torrefranca, dell'Università Cattolica di Milano. Un appello sarà lanciato a suo tempo ai musicisti italiani perchè inviino al Comitato di lettura i loro lavori, affinchè anche l'Italia sia degnamente rappresentata alla prima festa della Società.

Le opere acquistate dal Re
alla Terza Mostra Marinara d'Arte

Roma, 16 mattino.

Tra le opere esposte alla III Mostra marinara di arte, chiusasi recentemente a Roma, il Re ha acquistato le seguenti: Ludovico Cavaleri: *La pesca dei gianchetti* — Llewlyn Lloyd: *La sagoma del «Pantera»* — Aristide Sartorio: *La «Dulia» di sera* — Giulio Cesare Vinzio: *Riflessi* — Ruggero Focardi: *Gli scogli* — Giorgio Hinna: *Il gregge* — Nino Bertoletti: *Molo di Pesaro* — Romano Gazzera: *Il timoniere* — Attilio Pratella: *Marina* — Leonetta Cecchi-Pieraccini: *Dopo il tramonto* — Angelo Rossini: *Transatlantico; Marina.*

Il genio e il portafoglio

VIENNA, dicembre.

E' un genio il tenore? Nossignore, il tenore non è un genio, ma può fare una cosa della quale i più non sono capaci: può cantare. Il tenore di gran classe, oltre a cantare, si capisce, [illegible] note che formano l'aspirazione di tutti i suoi meno privilegiati colleghi; non per questo, però è un genio lui, essendosi concordi nel negare tale bellissimo superbo titolo a chi non riveli, su quante doti potè avere in dono da madre natura, una prevalenza enorme di quelle spiccatamente cerebrali.

Teniamoci al largo dallo scoglio scientifico. Del tema del tenore ci occupiamo perchè all'indomani delle recite viennesi d'un celebre artista lirico italiano qualcuno ha osservato che i duemila dollari pagatigli per sera erano troppi. In un paese in cui l'operaio, se assistito dalla fortuna, riesce a guadagnare 200 scellini al mese e il funzionario dello Stato costretto a presentarsi in tribunale in veste ufficiale chiede scusa perchè la magra paga non gli permette di provvedersi di un abito nero, un individuo che cantando per tre ore intasca scellini quattordicimila — 77 al minuto: hanno fatto il conto con esattezza — non può essere ben visto.

Probabilmente anche per ragioni di gelosia: infatti, perchè uno deve venire al mondo con un'ugola paragonabile a una miniera d'oro e un altro, oltre a non poter ricavare nulla dalla propria voce, deve vedere il prossimo inorridire se attacca qualche romanza di noto autore? L'invidia per il tenore è paragonabile a quella che molta gente sente per i nuovi ricchi, per i grandi capitani della finanza, per i fabbricatori, : creatori (e distruggitori) di fortune, categoria di persone d'una peculiare innegabile genialità e che un nostro spiritoso collega, famoso anzitutto per la sua eterna bolletta, ha una volta definito globalmente così: «Il nuovo ricco è un uomo che è riuscito a fare una cosa che vorrebbero fare tanti altri...». Danaro: no?

Nel nostro secolo materialista, la prova del successo, e quindi della genialità di chi lo riporta, è data in primo luogo dal danaro. Tendenze del genere si notavano già nel secolo scorso, altrimenti Adelina Patti, quando nell'82 fece in America una *tournée* di sei mesi, non avrebbe potuto chiedere e ottenere un compenso serale di cinquemila dollari. Narrano le cronache che il povero impresario, trattando con la primadonna e cercando di indurla a diminuire le pretese, le abbia detto con supplichevole voce: «I 150.000 dollari che ella vuol guadagnare in un mese li guadagna in tutto l'anno il Presidente degli Stati Uniti...».

«Benissimo, gli rispose la divina Adelina assai tranquilla: se il Presidente costa di meno, fate cantare lui...».

***

Mentre i grandi artisti lirici accumulano la loro fortuna in un numero di anni relativamente breve, e di continuo assillati dal timore di perdere, un giorno o l'altro, il dono della magica voce, esiste oggi, specie nei paesi anglosassoni, una vasta classe di intellettuali che pur senza aspirare al rango di genii vedono la loro opera coronata da un successo economico notevolissimo. Se nel passato tale classe non potè formarsi, lo si dovè all'assenza di leggi protettrici dei diritti di autore, lacuna legislativa della quale furono vittime, fra gli altri, Mozart, Beethoven e Schubert: fino a quando l'autore non ebbe modo di contare sul reddito della sua produzione, gli toccò dipendere da editori disposti al massimo a corrispondergli un compenso una volta tanto. Non erano stati i lavori letterari a dare la ricchezza ad un Shakespeare, e ad un Voltaire; e viceversa l'aver composto l'*Eroica* non bastò a liberare Beethoven dalle piccole ansie quotidiane, che erano — come lui stesso sospirando diceva — quelle che lo uccidevano. Mozart morì indebitato al punto che buttarono il suo cadavere in una fossa da poveri nella quale per sempre si confuse con i corpi di infiniti ignoti. Schubert, composta che avesse una nuova canzone, entrava nella bottega dell'editore, tremando come scolaretto che si accinga a presentare un compito della cui bontà non è persuaso.

Efraimo Lessing, che visse pensando alla scadenza delle cambiali e abbinando le meditazioni filosofiche agli studi sulla necessità di campare con 800 talleri all'anno (per tappare un buco, scriveva al non generoso editore, mi tocca aprirne un altro) tornando al mondo oggi spalancherebbe gli occhi a sentire che Emil Ludwig, giornalista abile nel raccontare fatti storici, ha accumulato centinaia di migliaia di marchi scrivendo a getto continuo libri probabilmente destinati a durare un po' meno dei suoi. Allorchè l'autore della *Drammaturgia* e del *Saggio Natan* venne a morire, le spese del funerale dovè pagarle il duca di Brunswigo. Più fortunato di Lessing ebbe Goethe, ma — un po' simile ad Haydn — Goethe sapeva fare i suoi interessi: l'editore Myllus, dopo di avergli pagato venti talleri per *Stella*, temè fortemente di sentirsi chiedere 100 luigi d'oro per il *Faust*. Dall'editore Cotta, Goethe riscosse, vivendo, 231.000 fiorini e altri 270.944 li percepirono dopo la sua morte, gli eredi. «Sia pur sicuro, aveva scritto Schiller al Cotta, parlandogli di Goethe, che non le venderà nulla per prezzo migliore che ad un altro editore e che le sue richieste saranno elevate... La liberalità verso gli editori non è la sua caratteristica...».

A Schiller e ai suoi eredi Cotta pagò 275.000 marchi. Per la *Congiura dei Fieschi*, Schiller aveva avuto dal libraio Schwan 11 luigi d'oro; per *Wallenstein*, Cotta gli diede 2046 talleri per la prima edizione, 1100 per la seconda e la terza, onestamente scrivendogli non potere l'onorario, trattandosi di un uomo come Schiller, costituire l'equivalente per il lavoro, sicchè nessun accordo bastava a esonerare l'editore dal compiere i gesti consentitigli dal successo. Il *Guglielmo Tell* fruttò 1620 fiorini, le tre edizioni della *Maria Stuarda* ne fruttarono 1540... Infinitamente maggiori sono stati però i guadagni di Sudermann, i cui drammi (l'*Onore* in ispecie) hanno fruttato milioni, mentre Gerardo Hauptmann, pur senza poter vantare gl'introiti di Bernardo Shaw, ha dalla sua produzione drammatica ricavato fino adesso almeno nove milioni di marchi. Con *Vecchia Aidelberga* Meyer-Förster ha intascato circa la metà di tale cifra, con la *Vedova allegra* Lehar ha fatto diecine e diecine di milioni, e milionari — per rimanere nel campo dell'operettistica — sono diventati Leo Fall, Edmondo Eysler, Jean Gilbert, Emerico Kalmann. Il più ricco fra i compositori di opere tedeschi è Riccardo Strauss.

***

Sui banchi della scuola, i cosiddetti grandi uomini raramente furono i primi della classe: al contrario. Ma chi ama il ragazzo sgobbone il quale riduce lo studio ad una meccanica ripetizione, ad uno sforzo di mnemonica inteso a permettergli la pappagallesca ripetizione di certe regole e frasi, col minor numero possibile di errori? Un pessimo scolaro fu appunto Hauptmann, che per anni, lungi dal detenere il primato, fu l'ultimo della classe. Alla quarta ginnasiale arrivò Dio sa come, e il padre, esasperato dalla lettura di una pagella equivalente ad un certificato di deficienza, lo ritirò dalla scuola. Hauptmann fu dichiarato buono solo in disegno. Bismarck fu costantemente l'ultimo o il penultimo: se ebbe l'abilità di non lasciarsi bocciare mai, è certo che agli esami, per dirla in gergo, passò sempre con la scoppola. I maestri lo giudicavano pigro e magari peggio, rivelando verso Bismarck ragazzo quelle prevenzioni che ebbe poi a rivelare verso Bismarck giovanotto il signor von Puttkammer, allorchè il futuro Cancelliere di ferro osò chiedergli la mano della figlia Berta. E un pessimo scolaro fu anche Walter Rathenau, l'uomo che durante la guerra mondiale seppe organizzare a meraviglia il rifornimento delle materie prime della Germania, l'uomo che ancora oggi, se terroristi politici non lo avessero così immeritatamente soppresso, sarebbe nella schiera dei tedeschi meritevoli della stima mondiale, perchè valorosi nel campo industriale e nel politico, perchè geniali e colti.

Interessante quanto lo studio delle origini dell'uomo geniale è il curiosare sulle condizioni di ambiente e di spirito di cui questi individui — eletti taluni da madre natura, altri da favore di popolo — hanno bisogno per poter creare ciò che genialità loro ispira. Michelangelo e Leonardo e i grandi artisti del pennello, da Raffaello a Velasquez, colpiscono per l'equilibrio spirituale che permetteva loro di lavorare quando e come avessero voluto. Nessuno di essi invocò, ad esempio, tempeste flagellatrici dei nervi o la presenza di animali: *Robber*, *Russe* e *Marke* furono, per Riccardo Wagner, tre cani di Terranova della cui vicinanza egli aveva bisogno, per comporre, quanto del lampo e del tuono. Noto è che Schiller, per potersene stare a tavolino, doveva sentire venir su dal cassetto lo sgradevole odore delle mele guaste e noto è che a Goethe non dispiaceva, prima di mettersi a dettare al suo scrivano, camminando su e giù per la stanza con le mani incrociate sulla schiena, bere un po' di buon vino. Beethoven lavorava dopo di avere golosamente mangiato piatti viennesi che costituivano la sua delizia, oppure se gli era riuscito di correre ore e ore per l'aperta campagna, mentre il cielo si copriva di nuvole e magari pioveva. Un bevitore serio era Schubert, che col molto vino trangugiato ha attinto la dolce e molle *Fröhlichkeit* viennese, mentre di Rossini si narra che l'incitasse a comporre il prender parte a serate nelle quali si fossero stappate bottiglie di sciampagna a tutto andare. Lui però non beveva. A Zurigo, per un paio d'anni, io ho visto ogni sera Ferruccio Busoni, sempre seguito dal fedele cane Giotto, andarsene, fra le 5 e le 6, in un caffè-ristorante sulla Limmat, a bere mezza bottiglia di spumante.

Lavoratori amanti delle tenebre debbono esservene pure ai tempi nostri: i giovani scrittori continuano a dimostrarsi convinti che non sia geniale e non possa aspirare al benchè minimo successo colui che non trascorra le notti a tavolino e non sia in grado di parlare di questo suo non necessario nè richiesto sacrificio. Vero è, tuttavia, che usarono lavorare solo di notte un Richelieu ed un Balzac, andando a dormire alle 8 del mattino, dopo d'essersi fatti «svegliare» a mezzanotte, e che un sistema non dissimile ha adottato il Commissario per gli Esteri russo. In pieno inverno, a Mosca, con 24 e 26 gradi sotto zero, qualche sera in albergo mi sono sentito telefonare: «Il signor Cicerin avrà il piacere di riceverla stanotte; più tardi le faremo conoscere a che ora...».

Il Pesce.

Un pittore friulano

Per la prima volta espone a Torino il pittore friulano Enrico Ursella, che fu nella prima giovinezza umile fornaciaio, quindi, appassionatosi per l'arte, trovò modo di seguire i corsi dell'Accademia di Venezia, e di meterai, per tre anni, a scuola di Ettore Tito. L'Ursella, oggi trentacinquenne, con le sue cinquanta e più pitture radunate nella Galleria d'arte di piazza Castello 25, dimostra delle attitudini eccellenti a definire con pennellata larga, [illegible], succosa, il carattere, l'atteggiamento, il movimento di una figura. Il suo impasto pittorico — come si suol dire — è semplice, basato sui pochi colori essenziali a far squillare una tela, fino all'eccesso: il suo tratto è vigoroso, ed il segno è sempre schietto, generoso, con una tendenza decisa a rendere le forme non in funzione di luci e di toni ma di una forte modellatura.

Tutto ciò egli l'ha evidentemente ereditato dal suo maestro Tito. Purtroppo, di questo, ha anche assimilato quella superficialità, quella facilità, quella fretta di raggiungere lo scopo, quella palese caccia del soggetto ad effetto che ci rendono detestabili tre quarti della produzione del celebratissimo artista di Castellammare di Stabia.

Queste qualità negative riusciranno certo le più gradite al pubblico che applaude alla bravura del perfetto giocoliere. Per conto nostro crediamo che l'Ursella farebbe bene a mettere ogni impegno per liberarsene, senza falso timore di ingratitudine al maestro. Dimenticare quanto ha fatto finora, meditare di più, rinunziare al [illegible] di ingannevole spontaneità, vedere altra e diversa pittura, ciò sarebbe l'unico mezzo — per questo nostro friulano — per non sciupare le buone doti native, ed evitare una monotonia di pittura che se non è ancora «cifra», già minaccia di divenirlo.

mar. ber.

ULTIME NOTIZIE

Il contrabbando degli stupefacenti

Numerosi arresti in Svizzera, a Milano, a Genova, a Trieste — Come avvenivano la fabbricazione e la frode — Le vaste proporzioni dell'«affare»

Basilea, 16, mattino.

La Polizia indaga intorno all'importantissimo contrabbando di stupefacenti. La losca faccenda va, con lo svolgersi dell'inchiesta, assumendo sempre maggiori proporzioni. Tra gli arresti già segnalativi, ne vanno aggiunti altri.

A Zurigo è stato fermato il proprietario di una fabbrica di prodotti chimici non ancora trentenne. Egli aveva fatto parecchi affari illegali, oltrepassando di molto la concessione che aveva ottenuto per la fabbricazione ed il commercio degli stupefacenti. Anche un suo impiegato è stato arrestato. Il fabbricante riceveva i prodotti dal laboratorio chimico di Basilea e li rivendeva quindi in Italia ed in Oriente. Gravavano sospetti anche su un negoziante ginevrino, ma sembra accertato che egli abbia trattato in buona fede con il laboratorio chimico di Basilea.

In base alla corrispondenza qui sequestrata, sono stati effettuati arresti a Milano, Genova, Trieste. Sembra che altri ancora ne seguiranno. Gli arrestati in Italia sembra che siano degli intermediari. Il procuratore Burgmann, incaricato dell'istruttoria, è di avviso che si è appena al principio della scoperta. Si ritiene che questa losca faccenda abbia ramificazioni in parecchie Nazioni e che una bene organizzata banda internazionale di contrabbandieri e di trafficanti di stupefacenti, sia all'opera per arricchirsi mediante l'avvelenamento del prossimo. L'esistenza di questa banda è anche comprovata dall'arresto, effettuato sere fa in un albergo nei pressi della stazione di Basilea di una straniera che sarebbe venuta qui per ritirare importanti documenti.

E' stato poi condotto dal Canton Ticino a Basilea in stato di arresto un individuo, che effettuava il contrabbando alla frontiera italiana. Tra il materiale sequestrato si è trovato un campione per le spedizioni in Italia e istruzioni per tali spedizioni. Queste venivano effettuate così: in un pacco di giornali legati insieme da uno spago e dall'aspetto completamente innocente, veniva collocato un pacchetto di eroina, non più di 100 grammi per volta. Nelle istruzioni per la spedizione è consigliato di usare giornali seri, per potere più facilmente ingannare le autorità.

Dalle prime indagini risulta che dal principio di quest'anno sono stati smerciati stupefacenti per più di 1 milione di franchi svizzeri. E' da notare che il bisogno della Svizzera, in fatto di eroina, è in media di 70 chilogrammi all'anno; invece in Svizzera se ne fabbricano 3810 chilogrammi. L'eroina scoperta in Egitto, che ha dato il bandolo della matassa, era stata spedita dichiarandola «colla a freddo» e «colori da stampa». Fu appunto un invio di 16 Kg. di eroina, dichiarata «colla a freddo», che fu sequestrato nel porto di Alessandria. Il suo destinatario, un suddito rumeno, è stato già condannato dal Tribunale consolare a sei mesi di carcere e ad una multa di cento mila lei.

Si apprende che sere fa in un bar di Zurigo sono stati arrestate molte persone dedite alla cocaina. Tutti gli ingressi del locale furono piantonati. I clienti — ventidue persone, per lo più donne — sono stati condotti alla Polizia. Tra questi si trova quegli che faceva venire gli stupefacenti dall'estero e li rivendeva in Svizzera, soprattutto a donne equivoche. L'inchiesta della Polizia ha permesso di scoprire altre persone, tra cui un medico, implicate nella faccenda. Queste persone acquistavano la cocaina al prezzo da 800 a 1000 franchi al chilogramma e la rivendevano da 18 a 20 franchi al grammo. La cocaina era portata a Zurigo da stranieri, che si trattenevano in quella città solo qualche giorno.

L'Italia alle Esposizioni belghe

La visita del comm. Agnelli al padiglione di Liegi

Liegi, 16 mattino.

Il comm. Agnelli, commissario generale del Governo italiano per le Esposizioni belghe del 1930, dopo aver visitato i lavori di Anversa, è qui giunto ricevuto dal console d'Italia Sillimbani, dal commissario generale del Governo belga, dal presidente e dai membri della Commissione per le esposizioni. Il comm. Agnelli si è recato al palazzo del governatorato, dove il governatore di Liegi, Pirard, gli ha porto il benvenuto, esprimendo l'alto compiacimento della città di Liegi per la magnifica partecipazione dell'Italia all'Esposizione.

Dopo aver discusso varie importanti questioni con i membri del Comitato esecutivo belga, ed aver avuto assicurazione che le richieste italiane troveranno favorevole accoglienza, il commendator Agnelli ha partecipato al banchetto ufficiale offerto in onore dei delegati italiani dal borgomastro nello storico salone del palazzo comunale, ed al quale hanno preso parte oltre 200 personalità belghe e italiane. Allo spumante, il borgomastro, dopo aver brindato ai Sovrani d'Italia e formulato voti augurali per le prossime nozze principesche, ha ricordato le ragioni spirituali che uniscono le due Nazioni alleate, che il matrimonio dei Principi riafferma. Egli ha poi messo in evidenza la trasformazione e lo sviluppo mirabile dell'Italia fascista che, coll'imponente partecipazione all'esposizione di Liegi, darà una nuova tangibile prova della sua operosità e della sua grandezza.

Il comm. Agnelli, dopo aver brindato ai Sovrani del Belgio, ha ringraziato il borgomastro per le parole pronunciate all'indirizzo dell'Italia, promettendo tutto il suo interessamento, affinchè la partecipazione italiana riesca veramente degna della grande Esposizione e dell'Italia fascista.

Il comm. Agnelli, accompagnato dal Console, dal segretario del Fascio, dai componenti della colonia italiana e dalle Autorità belghe, si è recato al cimitero di Lamiermond, ove ha deposto corone di fiori sulle tombe dei soldati italiani. Quindi ha visitato i lavori dell'Esposizione, dove ha ammirato l'imponenza del padiglione italiano quasi ultimato. Il comm. Agnelli ha partecipato quindi ad un pranzo, offerto dal console d'Italia Sillimbani, al quale hanno preso parte oltre i delegati italiani, il governatore, il borgomastro, i commissari dell'Esposizione e altre autorità belghe. In serata il comm. Agnelli ha lasciato Liegi.

Le nozze del Principe

Il Borgomastro Max sarà ospite di Roma — Generoso dono della Principessa Maria

Roma, 16, mattino.

Il Borgomastro di Bruxelles, signor Adolfo Max, aderendo all'invito rivoltogli dal Governatore, Principe Boncompagni-Ludovisi, sarà gradito ospite di Roma durante le varie cerimonie che si svolgeranno nella Capitale per le Auguste Nozze del Principe di Piemonte con la Principessa Maria del Belgio. Il primo magistrato di Bruxelles ha diretto al Governatore una cortese lettera, per esprimergli la sua gratitudine per tale invito, che ha accettato con il più vivo compiacimento.

Da Bruxelles giunge anche notizia che S. A. R. la Principessa Maria ha fatto pervenire al Borgomastro Max la somma di 50 mila franchi, da distribuirsi ai poveri della città di Bruxelles. Il Maresciallo di Corte, nella lettera che accompagna l'offerta, dice che la Principessa, nel momento di lasciare il Belgio desidera che la popolazione della Capitale veda nel suo gesto la testimonianza della sua grande affezione per il suo popolo. Il generoso dono ha suscitato favorevole impressione in tutta la cittadinanza.

Il Governatore di Roma, sicuro di interpretare il sentimento unanime della cittadinanza, ha stabilito con sua deliberazione di ieri, che sia denominato Viale Principessa di Piemonte, quel Viale ora denominato delle Terme, che congiunge la Piazza dell'Esedra con quella dei Cinquecento. A cura del Governatore saranno eseguite due colonne intonate alla località per le iscrizioni relative alla predetta denominazione, che dovranno essere scoperte alle ore 11 dell'8 gennaio 1930.

Winston Churchill fa il chiasso

tra gli studenti di Bristol

Londra, 16, mattino.

Winston Churchill ha ricevuto gli onori della investitura quale Cancelliere dell'Università di Bristol. E' una cerimonia che, date le tradizioni universitarie inglesi, non si svolge senza un grande baccano. L'ex-Cancelliere dello Scacchiere, che ha il senso dell'umorismo, si è ritrovato giovane in mezzo ai suoi entusiasti e rumorosi elettori. Egli si è prestato volentieri ai loro capricci e si è sottoposto alla loro tirannia.

Prevenuto prima della cerimonia che egli avrebbe dovuto comparire quale delinquente dinanzi alla Corte di giustizia degli studenti, egli si è consegnato spontaneamente ai suoi accusatori. Alla sbarra, dove fu tratto con qualche ruvidezza, intese senza batter ciglio, la lettura dell'atto d'accusa e la requisitoria. I suoi delitti? Erano di due ordini: anzitutto di aver comperato un cappello duro per la cerimonia; poi di non essersi mostrato abbastanza liberale nella distribuzione agli studenti del caffè di rigore e delle frittelle classiche. Il caso, pur senza richieder la forca, non mancava di gravità. Ma Churchill si difese con tanta foga, con tanto brio e si rivelò una volta di più dialettico così sottile e schermidore della parola così consumato, che i suoi giudici lo condannarono soltanto alla multa. Seduta stante, Winston Churchill ha tratto il portafoglio di tasca ed ha versato la multa: tre scellini, ossia 18 franchi e 60 centesimi, aggiungendovi d'altronde un grosso obolo per la cassa dell'associazione. Di colpo gli studenti lo acclamarono, e, dopo averlo sollevato sulle loro spalle, lo portarono in trionfo all'Università, dove tumultuose acclamazioni salutarono il suo arrivo.

Il terrore in un treno

per le furie di un viaggiatore impazzito

Berlino, 16 mattino.

Un viaggiatore, ad un tratto impazzito, ha seminato oggi lo spavento in un treno sulla linea di Stettino. Estratto un coltello, egli si metteva a menare colpi a destra e a sinistra, contro le pareti della vettura, minacciando i passeggeri, che fuggirono in altri scompartimenti, sempre inseguiti dall'energumeno. Fu suonato il campanello d'allarme e, fermato il treno in aperta campagna, si riuscì a spingere e chiudere il pazzo nel bagagliaio, senza tuttavia riuscire a disarmarlo. Alla prossima stazione si potè constatare che l'energumeno era riuscito ad evadere, saltando dal treno; e un poco dopo rintracciato alla stazione di Lockstatz, dove ricominciò a minacciare di morte chiunque gli si parava davanti e accoltellò due ferrovieri. Rinchiuso nella sala della stazione, vi distrusse in breve i mobili. Indi, stanco per le ferite riportate nel suo salto dal treno, si accasciava e veniva finalmente afferrato e immobilizzato.

L'arrestato di Eger

non è il mostro di Düsseldorf

Berlino, 16 mattino.

Neanche l'arrestato di Eger è l'assassino di Düsseldorf. Si ha ora infatti da Düsseldorf un comunicato ufficiale di quella polizia, in cui si dichiara che, secondo gli accertamenti fatti, l'arrestato era domiciliato alcuni anni or sono a Düsseldorf, ma che poi ne è stato espulso. Si è inoltre accertato, come risulta anche da lettere dell'arrestato a sua madre, a Reisholz, che non è vero che nel periodo degli assassinii egli si trovasse a Düsseldorf. L'ultima volta vi fu alcuni mesi fa, per pochi giorni, ospitato in casa di un fratello e di amici. Poi è tornato ad Eger. A Düsseldorf non si sa che egli sia un pregiudicato. I suoi genitori godono ottima reputazione.

Un'esplosione su un piroscafo italiano

presso la costa portoghese

Gibilterra, 16 mattino.

Il piroscafo *Veniero* ha lanciato il segnale di pericolo, annunciando che a bordo era avvenuta una esplosione. Il *Veniero*, al momento della segnalazione navigava a breve distanza dalla costa portoghese. Il piroscafo italiano *Olimnia*, che ha ritrasmesso ad altre navi la segnalazione del pericolo del *Veniero* radiotelegrafa che l'esplosione a bordo della nave italiana si è verificata nelle stive numero 1 e 2. Il *Veniero*, benchè sbandato, cerca di raggiungere il porto di Lisbona con i mezzi propri. Il piroscafo olandese *Gratius*, che al momento della segnalazione era a 28 miglia dal *Veniero*, si dirige a tutto vapore in direzione della nave pericolante. (U. P.).

Due pescatori annegati

Portoferraio, 16 mattino.

Giunge notizia da Pratesi Marciana che i fratelli Lorenzo e Rinaldo Coltelli, che si trovavano a pescare con una barca, venivano sorpresi da un temporale. La furia delle onde faceva capovolgere l'imbarcazione. I due fratelli cadevano in acqua e annegavano miseramente. Più tardi i loro cadaveri venivano rinvenuti sugli scogli.

Il capo dei banditi di Marsiglia condannato a morte

16 anni di galera a otto complici

Aix-en-Provence, 16 mattino.

Il processo dei banditi di Marsiglia è terminato. Le ultime arringhe sono state pronunciate ieri mattina. Il presidente Bes ha interpellato gli accusati su quello che avevano da aggiungere per la loro difesa. I cinque aggressori si sono limitati a dire di deplorare la morte del Loudier. Gli altri incolpati hanno dichiarato di deplorare puramente e semplicemente quello che avevano fatto. Dopo di che il presidente ha cominciato la lettura dei 42 quesiti posti ai giurati. Entrati in camera di deliberazione alle 14, i giurati ne uscivano tre ore dopo e il loro capo dava lettura del verdetto.

Per quello che concerneva Guiffaut esso era affermativo senza circostanze attenuanti; affermativo pure, ma con attenuanti per Chiocca e per Calendini, per Mariotti e per Leonetti. Il verdetto era affermativo, ma con circostanze attenuanti, anche per Thomas, Ceccaldi, Santoni e Ricci, invece era negativo per i coniugi Eyssotier e Senac ricettatori.

Di conseguenza la Corte ha pronunciato le condanne seguenti: Guiffaut condannato a morte; Calendini, Mariotti, Chiocca a 10 anni di lavori forzati; Leonetti a 12 anni della stessa pena; Ceccaldi a 5 anni di reclusione; Thomas a 5 anni di reclusione; Santoni a 5 anni di prigione e 500 franchi di multa; Ricci a 5 anni di prigione e 10 di divieto di dimora; Eyssotier e sua moglie e Senac assolti.

Convegni agricoli

Distribuzione di premi

agli agricoltori della provincia di Alessandria

Un discorso di S. E. Marescalchi

Alessandria, 16 mattino.

Imponente è riuscita la cerimonia granaria svoltasi ieri in Alessandria, per la distribuzione dei premi nei vari concorsi per la granicoltura, a complemento della grande manifestazione nazionale tenutasi domenica scorsa al Teatro Argentina di Roma, alla presenza del Duce. A questa magnifica rassegna delle potenzialità della ruralissima provincia alessandrina ha partecipato S. E. Marescalchi, Sottosegretario per l'Agricoltura e Foreste, accompagnato dal comm. Mario Mariani, il quale ha illustrato il significato della riunione ed i risultati conseguiti nella nostra provincia.

Le varie cerimonie

La cerimonia ha inizio alle ore 8 del mattino con l'inaugurazione ufficiale dell'Istituto Nazionale di Coniglicoltura e del Pollaio provinciale nell'ex-Opera di Valenza, quivi fanno gli onori di casa il Presidente dell'Istituto, prof. Francesco Malocco col quale S. E. l'on. Marescalchi si compiace degli ottimi risultati ottenuti in questo campo. Segue l'inaugurazione dei nuovi locali della Cattedra Ambulante di Agricoltura di cui è presidente l'on. Marescalchi: parlano il dott. Franzini ed il prof. Zannoni che offrono un album con le firme degli addetti all'ufficio. Risponde l'on. Marescalchi che dona al prof. Zannoni una pergamena, una medaglia e un orologio d'oro. Alle 9.30 avviene il ricevimento alla Federazione Provinciale Sindacati Fascisti Agricoltori. Nelle ampie sale sono presenti tutti i dirigenti ed i tecnici agrari, il cav. Arezzi, l'avv. Rozzetti, il cav. Castellari, il prof. Zannoni, il cav. Pietrasanta ecc. ecc. Tra intense acclamazioni il Presidente, cav. Arezzi, consegna a S. E. Marescalchi un'artistica medaglia d'oro di benemerenza per l'opera grandiosa dell'illustre parlamentare svolta per il sempre maggior sviluppo agricolo in provincia. Il festeggiato ringrazia, con commosse parole, dell'ambita distinzione conferitagli, ed esprime il suo plauso per tutti i cooperatori, dai più insigni ai più umili e modesti, per l'altissima attività profusa specie in questi ultimi anni di rinnovamento nazionale per una maggiore valorizzazione dei prodotti agricoli.

Congedatosi, fra nuovi applausi, dai locali della Federazione, S. E. Marescalchi si reca al Teatro Municipale, già stipato d'agricoltori e tecnici, per la cerimonia della distribuzione dei premi. Prende posto sul palcoscenico ove sono radunate le più spiccate autorità e personalità della Provincia.

Dopo brevi, efficaci parole del Podestà Vaccari, sorge a parlare S. E. Marescalchi che ringrazia vivamente tanto il Podestà, per l'opera saggia che presta in Comune e nella Commissione granaria, quanto S. E. il Prefetto, degnissimo rappresentante del Governo, e il console Cerruti, espressione gagliarda e simpatica della rinnovata gioventù fascista, ed il comm. Mario Mariani. E' lieto — dice l'oratore — di trovarsi nella nostra Provincia che tenne il battesimo della sua vita politica e parlamentare. E un altro motivo della sua particolare letizia è quello di essere in una provincia che è una delle più vaste e complesse d'Italia, per i tre quarti dedita all'agricoltura, ricca delle più fertili iniziative, dalla risicoltura alla cerealicoltura, dalla zootecnia alla viticoltura. Tesse l'elogio dei nostri agricoltori, gente sana, robusta, semplice e possente, onore del Paese, che, anche nelle avverse contingenze, emigrando nella California o nell'Australia, nel Brasile o nell'Argentina, sa gettare i semi fecondi della sua razza in tutti i campi tra l'ammirazione universale. E' convinto che tra pochi anni — non più di sei — il fabbisogno granario, salito già ad 80 milioni di quintali, sarà completamente raggiunto con la nostra produzione, nè più saremo tributari dall'estero, in conseguenza appunto delle buone norme tecniche e culturali seguite dai nostri agricoltori sotto l'egida del Duce, ammaestrati e guidati dai dirigenti e propagandisti più avveduti. Ricorda la cerimonia di domenica tenutasi a Roma per la premiazione dei vincitori della battaglia del grano, ed accenna — a titolo di particolare onore — come la provincia di Alessandria, unica in tutto il Regno, abbia avuto ben tre agricoltori premiati, che addita alla ammirazione comune e come esempio a tutti gli intervenuti: l'agronomo Giovanni Monti del sobborgo di Spinetta Marengo, il marchese Paolo Spinola di Tassarolo, ed il sig. Francesco Mignone del sobborgo Cristo.

Il grano nazionale

Dopo aver dimostrato con quali mezzi tecnici si è passati da noi, in poco tempo, una media di produzione granaria di 19 ql. per ettaro, già prima fissati a 12 quintali, l'on. Marescalchi dice che un altro titolo d'onore spetta, prima fra tutte in Italia, alla provincia di Alessandria, quello cioè, della valorizzazione dei grani nazionali. Da una parte la Cattedra Ambulante di Agricoltura, diretta con grande zelo ed acume dal prof. Zannoni, dall'altra l'attivo e diligente podestà Vaccari, fecero, separatamente, esami e selezioni sul valore nutritivo del grano nazionale, ed entrambi i severi esperimenti portarono in modo inconfutabile all'accertamento che il valore nutritivo dei frumenti italiani non è per nulla inferiore al rendimento di glutine dato dal tanto vantato Manitoba. Sia dunque lode al Podestà ed alla Cattedra per questi avveduti esperimenti che, conosciuti a Roma, fecero un'ottima impressione.

Parla in seguito del problema dell'acqua, ricordando come, anche nel campo delle piccole opere irrigue, Alessandria primeggia, e come si sia già in grado di irrigare un ottavo del nostro territorio con grandi miglioramenti in tutti i raccolti. Si sofferma in seguito a lungo sulla zootecnia che pure va migliorata ed integrata dovendosi, anche in questa importantissima produzione, sottrarre all'importazione straniera; accenna alle benemerenze del prof. Malocco per lo sviluppo dato allo Istituto Nazionale di Coniglicoltura, altra fonte, questa, di ricchezza nazionale, sia nel campo industriale — pellicce e cappelli — come nell'alimentazione, per l'ottima e nutriente carne fornita dai timidi roditori.

Il monito del Duce

Concludendo la sua forbita ed interessante esposizione, seguita attentamente dal fitto uditorio, S. E. Marescalchi ricorda, con alate parole, il monito del Duce di liberarsi dallo sbilancio dei 4 miliardi per le importazioni estere, intensificando la battaglia del grano, ubbidendo ai suoi ordini, assecondando collaboratori ed organizzatori in tutti i modi, con un fervore di nuova e forte vita da far presagire prossime ottime conquiste, e termina, tra le più vive acclamazioni dell'uditorio, inneggiando ancora a S. M. il Re, all'Augusto suo Figlio, al Duce invitto nelle più alte imprese.

Cessati gli applausi che coronano la smagliante conferenza del Sottosegretario all'Agricoltura, il prof. Zannoni procede alla consegna dei premi assegnati ai vari vincitori.

Dopo il pranzo intimo S. E. Marescalchi ha preso parte al ricevimento alla Federazione esercenti e commercianti ove gli vennero offerte una medaglia d'oro ed una pergamena. Infine l'on. Marescalchi è stato ospite della Cassa di Risparmio ove il presidente, Conte Guido di San Marzano, gli porse il benvenuto a nome del Consiglio direttivo offrendogli un album dell'Istituto professionale, eretto a cura del predetto Istituto finanziario.

Congresso di agricoltori ad Alba

con l'intervento dell'on. Razza

Alba, 16 mattino.

E' ieri convenuta ad Alba, per il primo Congresso provinciale dei lavoratori della terra, una numerosa folla, nella quale si notavano anche i rappresentanti dei paesi più lontani, qui venuti per celebrare in modo degno la solenne cerimonia. Il presidente della Confederazione nazionale, on. Luigi Razza, ha preso così contatto con i suoi organizzati della Provincia di Cuneo.

La grande folla dei rurali si portò, sfilando con la musica e i gagliardetti in testa per le vie della città, al monumento ai caduti presso il quale depose un omaggio di fiori. Sulla piazza Umberto I, dopo che il cappellano della 6.a Legione della M.V.S.N., Don Cordara, ebbe benedetto i gagliardetti della Unione sindacale, l'on. Razza salutò tutti gli agrari, forti e quadrati figli dei campi, che sono i veri pionieri dell'Italia imperiale. Essi che vissero sconosciuti ed ignorati hanno trovato nel sindacalismo fascista la loro forza di propulsione, che gradatamente li porterà ad una vita più elevata, ad una prosperità maggiore e ne farà gli artefici primi, coscienti e riconoscenti, della grandezza della Patria. Nel pomeriggio vi fu poi il vero e proprio Congresso nel Teatro Sociale.

S. E. il prefetto Chiesa, presidente del Congresso, rivolge un vibrante saluto ai forti figli della vecchia e gloriosa Provincia, che in opere di guerra e di pace hanno onorato la loro terra, e si sono creati quell'aureola di fedeltà che li distingue tra tutti; esalta in modo speciale il lavoro rude dei campi e il lavoro volontario a pro dei Comuni, lavoro praticato dagli abitanti di molti paesi per opere pubbliche e apprezzato dal rappresentante del Governo perchè è la pura espressione di quello spirito nuovo di cui il Fascismo ha gettato non invano il seme.

L'on. Razza parla quindi ai suoi organizzati dell'alto valore col quale il problema sindacale nella vita nazionale; nota come tra le Confederazioni sia grande l'importanza di quella degli agrari, che per numero di organizzati e per quantità di produzione sovrasta tutte le altre, e manifesta il suo vivo compiacimento per la folla stragrande di intervenuti che hanno dimostrato in tal modo come la coscienza corporativa si faccia strada presso i nostri rurali.

Il dottor Balzaruli, segretario dell'Unione provinciale, parla particolareggiatamente dell'attività svolta nel campo organizzativo assistenziale e legale, suffragando e documentando con cifre e dati la sua chiara ed esauriente esposizione, accolta con vivo elogio dal presidente confederale e con molti applausi dagli organizzati. Il prof. Remondino, direttore della Cattedra agraria di Cuneo, tratta il problema della proroga del contratto colonico, problema contemplato dal contratto generale, che, dando una maggiore stabilità al lavoro, [illegible] la maggiormente i contraenti e permette una più intensa e razionale produzione. Parlano quindi due rappresentanti di categoria, che espongono problemi di utilità locale, desiderii di organizzati che sono accettati e messi all'ordine del giorno.

L'assemblea del Fascio di Vercelli

Vercelli, 16 mattino.

Convocata dal segretario federale console medaglia d'oro Fulvio Tomassucci, ha avuto luogo, nel teatro Verdi, l'assemblea annuale del Fascio «Aldo Milano». Vi parteciparono S. E. il Prefetto ing. D'Eufemia, i deputati on. avv. Olmo ed on. avv. Gabasio e le maggiori autorità.

All'imponente assemblea parlò il segretario federale console M. O. Fulvio Tomassucci che riferì sull'attività svolta dal Direttorio del Fascio per epurare le file, rettificare l'anzianità dei fascisti, propagandare l'amore al risparmio, diffondere la idealità fascista.

Ha vivamente elogiato i membri del Direttorio, ed in particolar modo l'avvocato Alberto Tavallini, per la sua solerte attività annunziando che essi si dimostrarono degni di essere riconfermati nella carica. Così il Direttorio di Vercelli resta così composto:

Console M. O. Fulvio Tomassucci, segretario federale e segretario politico del Fascio; avv. cav. Giuseppe Vitale, vice-segretario politico; avv. Alberto Tavallini, cav. Casali e Gila, membri.

Hanno parlato quindi il Podestà conte ing. Adriano Tournon e l'on. avv. Roberto Olmo, presidente del nostro Ospedale Maggiore, sul progettato nuovo ospedale che l'Amministrazione del pio Istituto ha stabilito di costruire in una località adatta, situata tra Vercelli e la importante e popolosa frazione dei Cappuccini Vecchi.

L'inaugurazione della bandiera della Sezione Combattenti di Ivrea

Un discorso del sen. Rossini

Ivrea, 16 mattino.

Un migliaio di ex-combattenti, convenuti dai paesi canavesani, si è ieri adunato a Ivrea per presenziare alla inaugurazione della bandiera della Sezione eporediese. La cerimonia della benedizione si è svolta con una Messa celebrata dal cappellano militare cav. don Garigliotti. Si è quindi composto un numeroso corteo che ha attraversato le vie della città, tutte addobbate di pennoni e bandiere, ed ha sostato davanti al monumento ai Caduti, ai piedi del quale vennero deposte corone di fiori. Al Politeama Vittorio Emanuele si sono riuniti poi i combattenti per sentire l'orazione pronunciata dal sen. Aldo Rossini, il quale venne presentato dal colonnello Roberi, presidente dell'Associazione dei combattenti d'Ivrea. Il magnifico discorso del senatore Rossini è stato vivamente applaudito. Assistevano il comm. Stranieri, vice-prefetto, l'on. Nichelini, il Podestà d'Ivrea, il console Perioldi, Commissario federale del Partito, il centurione De Angelis, comandante della Coorte canavesana, il generale Pellerini, il colonnello Rossi, comandante del 4.o Alpini e altre cospicue personalità civili e militari. E' seguito un banchetto al quale hanno partecipato 500 combattenti. Ad essi ha parlato il colonnello Cate, presidente della Federazione provinciale dei combattenti, vivamente applaudito. Alla Casa del Fascio, a sera, si è avuto un trattenimento danzante.

Le condizioni di S. E. Tittoni

Roma, 16, mattino.

Le condizioni di salute del senatore Tittoni permangono stazionarie; tuttavia ha passato una notte più tranquilla delle altre, tanto che non si è avuto oggi il consueto consulto con il senatore Marchiafava. Il bollettino redatto a mezzogiorno reca infatti la firma dei soli medici curanti e dice: «Notte tranquilla, discreto progresso nel risveglio; lieve e continuo miglioramento. — *Lazzè e Filippi*».

Incidente ferroviario presso la stazione di Brescia

La circolazione sospesa per 4 ore

Brescia, 16 mattino.

Un incidente ha fatto ieri mattina sospendere per circa quattro ore la circolazione dei treni nella nostra stazione ferroviaria. Il treno merci numero 5775 proveniente da Milano, in arrivo alle 6, stava per giungere a Brescia percorrendo il primo binario quando, nell'attraversare gli scambi di entrata alla stazione, un carro, al centro del convoglio, si rovesciò sulle rotaie per la rottura di un'asse e il conseguente distacco di una ruota. Il brusco arresto provocò il deviamento di parecchi vagoni merci susseguenti, i quali si sbandarono rovesciandosi sul secondo binario; e poichè il treno si era arrestato proprio sugli scambi, rimasero chiusi al transito la prima, la seconda e la terza linea. L'opera di sgombero fu necessariamente laboriosa e lenta, trattandosi di lavorare nella zona delicata degli scambi. Intanto erano state impartite disposizioni per fermare nelle stazioni di Rovato e di Ospitaletto i treni provenienti da Milano, mentre quelli in arrivo da Verona furono fatti fermare fuori della stazione. La circolazione normale dei treni potè essere riattivata completamente soltanto dopo le 10.

LA STRADA

Una grave sciagura automobilistica. Un morto e due feriti

Imperia, 16 mattino.

Ieri, verso le ore 16, ritornavano da una gita in automobile a Bordighera certi Eugenio Stella, Bernardo Peppolo entrambi di Molina, e Serafino Carli di San Remo. La macchina, giunta in località ponte Barbarossa, prima di arrivare a San Lorenzo a Mare, per una falsa manovra oltrepassava il muricciuolo posto a lato della strada, e da una altezza di circa 15 metri andava a finire sulla linea ferroviaria. Prontamente soccorsi da altre macchine di passaggio, i tre, feriti gravemente, venivano soccorsi. Il Bernardo Peppolo spirava quasi subito, mentre gli altri due erano trasportati all'ospedale di Porto Maurizio. Visitati dai medici di guardia lo Stella veniva dichiarato in condizioni disperate, mentre al Carli si riscontravano la frattura del braccio sinistro ed altre ferite non gravi. Per la gita i tre avevano noleggiata una macchina. Al volante stava lo Stella.

Auto che precipita da una scarpata

Novara, 16 mattino.

Ieri transitava fra Vespolate e Borgolavezzaro una automobile, guidata da certo Paolo Bonetti, diretta da Arona ad Alessandria. Essendosi rotto lo sterzo, il conducente tentava di far funzionare il freno, dopo di avere fermato il motore, ma l'auto procedeva egualmente verso la scarpata destra, ed al colpo d'arresto del freno, che si spezzava, si capovolgeva e precipitava in fondo alla ripida discesa con spaventosa velocità. Il guidatore era proiettato fuori della vettura, mentre gli altri viaggiatori venivano travolti. Certo Matteo Petroni riportava una grave lesione alla fronte con scotennamento, la sua consorte riportò lesioni al bacino ed al collo, e le loro due figliole contusioni in varie parti del corpo. I feriti furono soccorsi dal Bonetti e da altre persone che provvedevano poi al ricupero della macchina.

Ciclista investito da un'automobile

Savona, 16, mattino.

Nel pomeriggio di ieri un ciclista, mentre percorreva la strada provinciale nei pressi di Albissola Marina, fu investito da una automobile. Colui che la guidava fermò prontamente, provvedendo a raccogliere il ferito e a trasportarlo al nostro ospedale. Si tratta del giovane Ermete Sardo di Gregorio, di anni 24, nato e residente a Corolato, al quale i sanitari riscontrarono un'ampia ferita lacero-contusa alla fronte con probabile commozione cerebrale. Pure all'ospedale è stato trasportato il diciottenne Pietro Dalmonte di Luigi, che aveva riportato in una caduta la frattura del malleolo destro. Ne avrà per un mese.

Mortale partita di boxe

Milano, 16 mattino.

Ieri notte, poco dopo la una, veniva trasportato all'Ospedale Maggiore il garzone macellaio Gino Casella, di anni 18, che, per una frattura del cranio, poche ore dopo moriva. Dall'inchiesta compiuta dall'autorità di pubblica sicurezza è risultato che il Casella aveva partecipato in serata a una amichevole partita di boxe, svoltasi nel Circolo Asso in via Grigna, e che il suo avversario, certo Mazzoli, non meglio identificato, lo aveva colpito in modo da provocargli disgraziatamente la ferita che doveva condurlo alla morte.

CRONACA

Il Duca di Pistoia inaugura ad Orbassano nuove opere pubbliche

Anche la industre cittadina di Orbassano, che è quasi alle porte di Torino, ha ieri inaugurato, alla presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia e di S. E. il Prefetto Maggioni, due notevoli opere di pubblica utilità, tra il più vivo entusiasmo della popolazione festante. Un nuovo viale ed un nuovo edificio scolastico, creati con criteri moderni e con larghezza di vedute, si sono aggiunti al numero già rilevante di opere pubbliche, che Orbassano, per l'opera attiva del suo Podestà ing. Turriani, può oggi vantare. Infatti la locale amministrazione civica, in questi ultimi tempi ha affrontato problemi di interesse vitale, che da tempo aspettavano la loro soluzione, ed è riuscita a realizzazioni che soltanto coll'atmosfera creata anche nei centri minori dal Fascismo erano possibili.

Giornata di serena letizia, quella di ieri, tra un rinnovato fervore di opere. La cittadina presentava l'aspetto di festa, con il suo imbandieramento ed il suo pavesamento multicolore, solito ad ogni cerimonia consimile. Gruppi di gagliardetti, sfilamento di associazioni inquadrate, bande musicali che lietamente intonavano ad ogni tratto gli inni patriottici, hanno animato per l'intero pomeriggio le strade solitamente quiete della cittadina, assai prima, cioè, e anche dopo lo svolgimento della cerimonia ufficiale.

Già nel primo pomeriggio hanno incominciato a giungere le rappresentanze delle località vicine. Podestà con i gonfaloni comunali, Segretari Politici con i gagliardetti dei Fasci, gruppi di militi, di Balilla e di Piccole e Giovani Italiane. Davanti al Municipio, restaurato con signorilità, si erano dato convegno le autorità in attesa del Duca di Pistoia e del Prefetto. Erano giunti infatti da Torino, il conte Rossi di Montelera in rappresentanza del Segretario Federale, la contessa Bonmartini, Fiduciaria Provinciale per i Fasci femminili, il comm. Bosso per il Preside della Provincia, il Console Spelta, comandante la I Legione Sabauda, il prof. comm. Renda, il conte Bosco di Ruffino, l'Ispettore Federale Franco di Chiusano e numerosi altri.

Un vivissimo scroscio di applausi ha accolto l'arrivo di S. E. Maggioni, accompagnato dal Capo di Gabinetto comm. Maturolo. Alle 16 è giunto S. A. R. il Duca di Pistoia, salutato dalla «Marcia Reale». Ricevuti gli ossequi dalle autorità, il Principe è stato accompagnato al palco, eretto nel cortile del nuovo edificio scolastico, dando tosto inizio alla cerimonia. Ha preso per primo la parola il Podestà, ing. Turriani, il quale, dopo aver porto il saluto della popolazione all'Ospite Augusto, ha fatto una breve e lucida relazione del lavoro compiuto nell'Anno Settimo, accennando alla elettrificazione della linea tramviaria Torino-Orbassano, alla sistemazione delle strade provinciali e di quelle interne e di campagna del Comune, alla sistemazione e al riordinamento della sede comunale, al consolidamento ed alla sovrastruttura dell'antico campanile comunale, alla costituzione di opere assistenziali, quali la «Casa del sole», la «pro Maternità ed Infanzia» ed il nuovo ospedale. Egli ha inoltre illustrato le opere che sono in via di studio e di attuazione, l'impianto di acqua potabili, la sistemazione dell'illuminazione pubblica e l'ampliamento del camposanto. Si è soffermato quindi ad illustrare il nuovo ed ampio edificio scolastico, l'opera cioè, che ha richiesto la maggior somma di sforzi e di sacrifici, toccando inoltre dell'incremento degli studi, promossi dall'amministrazione, con la istituzione del corso integrativo, trasformato, ora, in corso d'avviamento al lavoro e della scuola festiva di disegno professionale, trasformata in scuola professionale serale.

«Queste sono — ha conchiuso l'ing. Turriani — le opere che l'Amministrazione ed il popolo di Orbassano presenta a V. A. R., opere ispirate ad amore di Patria, a disciplina Fascista, ad una fede che mai verrà meno nel nostro Re, nella Casa Savoia e nel Duce, che Iddio tutti protegga ora e sempre».

Dopo il discorso, applauditissimo, del Podestà, hanno parlato il prof. comm. Renda, provveditore agli studi e il colonnello Boario, in rappresentanza della signora Chinaglia per le Famiglie dei Caduti. Quindi il priore, can. Milano, dopo aver asperso di acqua lustrale l'edificio, secondo il rito liturgico, ha pronunciato brevi e commosse parole, vivamente applaudite. Infine hanno rivolto al Duca di Pistoia parole d'occasione, un Avanguardista, una Giovane Italiana e una Piccola Italiana, la quale ha anche offerto al Principe omaggio di fiori.

Il Duca di Pistoia, accompagnato dal Prefetto, dal Podestà Turriani, dal Commissario al Fascio dott. Modena, che in collaborazione con il Podestà aveva organizzata la manifestazione, e seguito dalle altre autorità intervenute, ha visitato l'edificio, vivamente compiacendosi con i costruttori per il nobile lavoro compiuto.

Con analoga cerimonia è stato poi inaugurato il viale, intitolato alla memoria della Regina Margherita, il quale mette in comunicazione il centro dell'abitato con la nuova stazione tramviaria, che presto sarà costruita.

Dopo una breve visita alla sede municipale, al nuovo ospedale e alla chiesa parrocchiale, il Duca di Pistoia, seguitato dalle autorità e tra le acclamazioni della folla, ha fatto ritorno in città.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

15 dicembre 1929

NASCITE	17
MORTI	24

Stato Civile di Torino

15 dicembre 1929.

NASCITE: maschi 10, femmine 7.

MORTI: Tocaro Giuseppe, d'anni 7, di Torino, scolaro, corso Casale, 121 — Bosco Lucia ved. Molina, id. 80, di Poirino, casalinga, corso S. Maurizio, 71 — David Bastina ved. Vaudano, id. 81, di Asti, agiata, strada Santa Margherita, 108 — Pescarol Teresa in Colombi, id. 60, di Rumiati, casalinga, corso Parigi, 121 — Ubertalli Mario fu Alessandro, id. 44, di Cossila, agiato, via Pietro Micca, 10 — Calotti Domenico fu Bartolomeo, id. 61, di Torino, operaio, via Bardonecchia, 100 — Mina Cristina in Moretta, id. 52, di Moncalieri, casalinga, via Aquila, 10 — Garella Ferdinanda ved. Pacotto, id. 75, di S. Mauro Torinese, vend. ambulante, via Borgo Lora, 31 — Allais Gior. Carlo fu Fulgenzio, id. 85, di Barge, pensionato, via S. Domenico, 34 — Maranello Anna Maria ved. Leonardo, id. 71, di Cuneo, pensionata, via Madama Cristina, 81 — Bosco Giov. Battista fu Pietro, id. 66, di Carignano, commerciante, via Bertola, 1 — Rinetti Maria ved. Mongiano, id. 72, di Pessinetto, casalinga, via Cecchi, 50 — Martin Anna n. Heinritzi, id. 38, di Londra, agiata, via Baretti, 33 — Dell'Olio Giuseppe fu Angelo, id. 27, di Bisceglie, giornalista — Venturini Luigi di Giuseppe, id. 48, di Teor, giornalista — Farina Paolo di Candido, id. 41, di Casale Monf., cuoco — Mammoliti Fioravante di Giorgio, id. 21, di Intra, infermiere — Ferraro Modesta in Monticone, id. 71, di Cavagnolo, casalinga — Ferrero Arnaldo di Bartolomeo, id. 2, di Airasca — Bonassi Giuseppina ved. Cerutti, id. 83, di Grana, con Monticello, casalinga — Grida Pietro fu Giovanni, id. 72, di Camburzano, carpentiere.

Nati morti 2; a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, dopo lunga, penosa malattia, munita dei conforti di nostra Santa Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Antonietta Pernigotti

Ved. GAGIOTTI

La piangono desolatamente: i figli **Eugenio** con la moglie **Noemi Gastaldi** e bimbe; **Anna** col marito **Francesco Dal Pozzo**; **Edoardo**.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo Martedì 17 corr., alle ore 14, partendo da via Statuto, N. 12. L'ufficio funebre sarà celebrato nella Parrocchia dell'Incoronata Mercoledì 18 corr., alle ore 8,30.

Milano, 16 Dicembre 1929.

Impr. Lombarda Pompe Funebri, corso Italia, 1. Telefono 87-717.

Il Personale dei Ristoranti **San Giorgio** (Valentino) e **Savoia** (Via Melchior Gioia) annunzia con dolore la perdita della signora

Remondino Maria v. Gallo

madre amatissima dei loro principali.

Genta - Tel. 44-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, sopportata serenamente e cristianamente, stamane, alle ore 2, quasi improvvisamente rese la sua bell'anima a Dio

Mario Ubertalli

Con profondo dolore ne danno partecipazione:

la moglie **Concetta** Nobile **Messea** colle bambine **Angela** e **Clara**;
la sorella **Rosetta** col marito Cav. **Federico Peretti** e figlia **Sandra**;
la cognata **Rosita Peretti** ved. **Ubertalli** e figli **Jolanda**, **Renata**, **Luciana**, **Ugo**;
gli suoceri Conte **Luigi Teodoro Messea** e **Giuseppina** Nob. **Rocci** colle figlie **Teresa**, **Luisa** e **Carmela** col marito Ing. **Paolo Messina** e figli **Paolo**, **Giuseppina** e **Maria Concetta**;
gli zii **Calliano**, **Pozzo**, **Sezzano**, **De Guidi** e **Messea**;
i nipoti, cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Torino, alle ore 10 Martedì 17 corr., partendo dalla dimora in Via Pietro Micca, 10, ed alle ore 15,30 dello stesso giorno in San Carlo di Ciriè, dove la Salma verrà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 44-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munita di tutti i conforti religiosi spirava serenamente fra le braccia dei suoi cari, in età d'anni 84,

Remondino Maria v. Gallo

Ne danno il triste annunzio: i figli **Giuseppe** colla consorte **Lanfranco Teresa** e figli; **Carlo**; **Lorenzo** colla consorte **Pasqualina Franco** e figli; **Ernesto**; la figlia **Maddalena** col marito **Sesia Giuseppe** e figli; **Francesca Ved. Gesuzzo** e figli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 16 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Vittorio Emanuele, 66; quindi la cara Salma verrà trasportata a Tigliole d'Asti, ove avranno luogo le esequie alle ore 10 di Martedì 17 corr. e verrà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite.

Torino, 15 Dicembre 1929.

Genta Tel. 44-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Sabato, 14, alle ore 19,15, dopo breve malattia, sopportata con animo forte e cristiano, mancava ai suoi cari, munito dei conforti religiosi, il

Dottor Cav.

Carlo Marcello Bongiovanni

d'anni 78
Medico Condotto
del Comune di Mondovì

Ne danno il triste e doloroso annunzio: la moglie **Dalpozzo Maddalena** e figli Prof. **Guido** colla consorte **Mulatieri Agnesina** e bimbi, **Maria** col marito Prof. Dottor **Eugenio Delfino** e bimbo; la sorella, i nipoti, i cognati ed i congiunti.

Mondovì, 16 Dicembre 1929.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Martedì 17, alle ore 9,30, partendo da Via Vasco N. 14.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Munito dei conforti religiosi e di speciale Benedizione Papale, ieri, dopo breve malattia, mancava ai suoi cari a 66 anni

Giovanni Battista Bosco

Costernati, ne danno il dolorosissimo annunzio i figli **Giuseppina** col marito **Alberto Reynaudi** e bimbo **Paolino**; **Natale** con la moglie **Margherita Degiani**; **Baldassarre** con la moglie **Varengo Felicina**; **Margherita** col marito **Paschero Pietro** e bimbi **Nana** e **Gian Carlo**; **Juccia**; **Giulia** e **Rosina**; la moglie **Mattioli Carolina**, i parenti tutti e il signor **Franco Domenichini** che amorosamente l'assistette durante la malattia.

I funerali avranno luogo oggi, 16 corrente, alle ore 16,30 partendo da Via Bertola, 1. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano Tel. 41-081 Primo Stab. Ital.

Ieri, 14 corr., alle ore 20, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Anna Heinritzi Martin

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito **Angelo**; i figli **Emilio** colla consorte **Ada Ronconi**; **Adolfo** con la moglie **Ada Gonmartini**; la sorella **Maria** col marito **Roggeri Emilio** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 16 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Baretti, 33.

Torino, 15 Dicembre 1929.

Genta Tel. 44-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Il vecchio NATALE bussa alla vostra porta!

Natale! Natale! Natale! E' la più attesa e desiderata fra le feste. E' cara a tutti i cuori. Talune consuetudini insopprimibili la fanno diventare spesso troppo... cara anche alle borse.

La **S. A. Succ. Bertone** - mentre facilita grandemente gli acquisti di tessuti avendone ribassati i prezzi in occasione della **Liquidazione Invernale** - dà anche a tutti la possibilità di evitare alcune spese notevoli per le Feste Natalizie.

GIOCATTOLI "GRATIS,,

Una mamma scriveva giorni sono a un giornale cittadino lamentando che i giocattoli sono cari. Ebbene, da **Bertone** invece, **non costano nulla.** Basta una spesa di **100** lire per ottenere **gratis** un **magnifico grande giocattolo meccanico.**

CESTO NATALIZIO

A Natale la tavola si carica di molte cose ghiotte. Voi provvedete il pollo o il tacchino. Quanto al resto - vino, panettone, dolci, ecc. - potete averlo **gratis** da **Bertone.** Una spesa complessiva di 500 lire, fatte anche in varie volte da ora al 24 corr., dà il diritto di ricevere **gratuitamente** a **domicilio** la vigilia di Natale un **cesto** «**monstre**» che contiene: 1. - **Panettone** di Pinerolo da un chilo; il rinomatissimo **Galup** della Ditta **FERRUA** di Pinerolo, il cui deposito in Torino è presso la **Confetteria Eridano, via Po 18;** 2. - Una **bottiglia grande** di **Passito Calissano;** 3. **Una bottiglia** di **Marsala all'Uovo Tabacchi;** 4. - **Una scatola grande** di **cioccolatini Unica;** 5. - Due grandi **giocattoli meccanici;** 6. - Specchietto, profumo, fiori, pettine, ecc.

LIQUIDAZIONE INVERNALE

Tutti i prezzi sono stati **ridotti** e le merci sono state suddivise **in quattro** lotti da **5-10-15-20** lire. I lotti sono esposti nelle vetrine di via Milano e via Quattro Marzo. Ogni lotto contiene articoli della massima convenienza: **lanerie, mouflon, folgorant, velluti, flanelle, foulè,** ecc., ecc.

Stoffe paletots da donna a 20 lire il metro.

Coperte in seta da letto a L. 32 cad.

Flanelle cotone stampato a L. 1,60 il metro.

Paletots confezionati in tutte le tinte e le misure: L. **75** il paletot da donna — L. **99** quello da uomo.

Il «**Rimagliatore Velox**» — **Ingegnoso** e **pratico apparecchio per riparare le calze di seta e gli abiti a maglia — è dato in regalo per una spesa di 25 lire.**

Numerosi e vari regali sono a disposizione dei clienti proporzionatamente alla spesa.

Visitateci al mattino: eviterete la ressa del pomeriggio!

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

INDUSTRIA ITALIANA CHE SI FA ONORE ALL'ESTERO

I PISTONI ORIGINALI BORGO

costruiti esclusivamente dalla

vincendo le principali corse del mondo, continuano a **DIMOSTRARE** di essere

"I MIGLIORI DEL MONDO,, "I PISTONI DEI RECORDS,,

Nel **BELGIO** nel Campionato automobilistico -- A **VENEZIA** i motori Marini Carraro -- A **MONZA** la Maserati 16 cilindri -- A **DEAUVILLE** l'autocarro Saurer -- A **MONTLHERY** nei récords mondiali -- Al **KLAUSEN** la Maserati -- Ad **ARPAJON** nei récords mondiali -- A **MONZA** nel Gran Premio Motociclistico -- A **BROOCKLAND** nei récords mondiale -- In **CIELO** la brillante prova ufficiale delle 100 ore di volo del motore Colombo.

A **CREMONA** la Maserati 16 cilindri batte il récord mondiale dei 10 Km. (detenuto da Eldridge su Miller - Pistoni Borgo) alla media di **OLTRE 246 Km. ORARI** usando, come sempre, i **PISTONI ORIGINALI BORGO.**

Queste sono ALCUNE VITTORIE ottenute nel SOLO SETTEMBRE 1929!!!

Ecco il frutto della **ESPERIENZA,** degli studi e delle serie prove continuate nel 1929 dai tecnici della **THE BORGO PISTON C.o** in Italia, Francia, Inghilterra, Belgio, Germania, ecc., i quali ben potrebbero ora soffermarsi con legittimo orgoglio sul lavoro proficuo compiuto!

Rettifica e lucidatura a specchio di cilindri per auto e moto - Segmenti di ghisa centrifugata, speciali, bassi e spessi per pistoni di alluminio - Segmenti raschiaolio - Anellini ferma spinotti - Spinotti rettificati con la «senza centro» - Pistoni speciali di alluminio - Olio «[illegible]»

THE BORGO PISTON C.o - Via Nizza, 173 - Torino (120) - Tel. 65-731 - 33-731
Indir. Telegr. **BORGPISTON - TORINO**

LA MATTONELLA MINERARIA SOSTITUISCE CON VANTAGGIO GLI ALTRI COMBUSTIBILI NEI TERMOSIFONI, IN TUTTI I TIPI DI STUFE, CUCINE ECONOMICHE, SCALDABAGNI, ECC. — LA MINERARIA SOSTITUISCE ANCHE LA LEGNA. — LA MINERARIA SI ACCENDE CON FACILITA', RISCALDA SUBITO, NON MANDA ESALAZIONI, NON FA FUMO, BRUCIA LENTAMENTE PER MOLTE ORE LASCIANDO BRACE ARDENTE E DURATURA.

L'insuperabile e italianissima mattonella

Vendita diretta al consumatore - consegne pronte

Depositari: **PRIMON & FELLINI** - PRIMA CASA CARBONI DA RISCALDAMENTO

Torino - Corso Vinzaglio 21 - Via Bellme 17 - Tel. 41470 - 70.427

SE LA VOSTRA VETTURA NON VI SODDISFA
sia perchè deperita di carrozzeria o stanca per l'uso intenso e prolungato, sia perchè di tipo antiquato o perchè non più rispondente alle vostre accresciute esigenze in fatto di capacità e prestazione, o infine perchè non sufficientemente confortevole, per le caratteristiche della carrozzeria, durante i rigori dell'inverno,
LA FIAT STESSA VE LA CAMBIERA'.
La Filiale di Torino e i sottoelencati Concessionari FIAT sono autorizzati a ritirare in parziale pagamento ed alle condizioni più vantaggiose pel cliente che desideri una nuova FIAT, qualunque vettura di qualsiasi tipo e anno di costruzione.
In tal modo vi sarà singolarmente facilitato l'acquisto di una delle moderne e perfette vetture FIAT; quella che voi desiderate per viaggiare con ogni confort anche d'inverno: la berlina Weymann 521 a sette posti, la vettura d'alta classe e di grande capacità più conveniente sul nostro mercato non solo per il suo prezzo ridotto, ma per le sue doti di velocità, silenziosità, robustezza, minimo consumo, eleganza e praticità; e la famosa berlina 525 - S a cinque posti, la vettura di lusso veloce, che dà le massime soddisfazioni all'automobilista più esigente.
Berlina Weymann 521 a 7 posti . . . . L. 36.250
Berlina 525-S a 5 posti . . . . L. 39.000
Berlina 525-S con motore surcompresso L. 40.500
Prezzi netti per vetture complete d'accessori e paraurti, con sei ruote gommate.
INFORMATEVI DELLE FAVOREVOLI CONDIZIONI
DI PAGAMENTO RATEALE A MEZZO S. A. V. A.
FIAT -- Filiale di TORINO: Corso Massimo d'Azeglio, 16
Concessionari in Piemonte:
FIAT